Catechèsi

RIVISTA MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO
DELLA RELIGIONE



DIRETTORE
Don GEROLAMO LUZI

ANNO IX · NUMERO 4
APRILE 1940 - XVIII

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO 4°
TORINO · SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

RIVISTA "CATECHÈSI" MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Anno IX — Aprile 1940-XVIII — Numero 4

SOMMARIO

Un documento di eccezionale importanza . . . . . pag. 121
Scuole magistrali e preparazione all'insegnamento religioso. — Don GIOVANNI ANGHILERI . . . . . » 124
Il Catechismo nella famiglia. — D. ATTILIO TESTOLINI . » 128
Conversazione con i piccoli: *Le facoltà dell'anima: intelligenza e ragione.* — GIOVANNI RAPETTI . . . . . » 131
Sussidi catechistici: *I quadri sinottici.* — Fratel REMO DI GESÙ . . . . . » 132
D'Annunzio all'Indice . . . . . » 136
Spiegazione del Centro di studio del testo degli Aspiranti. — Prof. SILVIO RIVA . . . . . » 139
Come preparavo i fanciulli alla 1ª Confessione. — Don ARGEO MANCINI, S. S. . . . . » 141
Didattica: I. *Il Sacramento della Penitenza: Istituzione e fine* (Mª CATERINA REGIS); II. *Primo comandamento* (M.ª ASSUNTA PEJRANI) . . . . . » 147
Santa Caterina patrona d'Italia. — P. ENRICO DI ROVASENDA, O. P. . . . . » 152
Cronache catechistiche... in stile telegrafico . . . . . » 158
I libri del Catechista . . . . . » 159

"CATECHÈSI" ESCE IL VENTI DI OGNI MESE
IN FASCICOLI DI PAGINE QUARANTA

Prezzo d'abbonamento per il 1940: Italia e Colonie, L. 12.
Estero, L. 17. — *Un fascicolo separato:* L. 1,30.

I manoscritti vanno indirizzati alla Direzione, e non si restituiscono anche se non pubblicati. Per abbonamenti, numeri di saggio e cambi d'indirizzo, rivolgersi all'Amministrazione.

DIREZIONE:
Istituto Internazionale Don Bosco,
Via Caboto, 27, TORINO (110).

AMMINISTRAZIONE:
Società Editrice Internazionale.
Corso Regina Margh., 176, TORINO (109).

Un documento di eccezionale importanza

In data 24 dicembre 1939, il Rev.mo Don Pietro Ricaldone, Rettor Maggiore della Società Salesiana, ha inviato a tutti i membri della Congregazione un'ampia lettera circolare di 230 pagine intitolata: *Oratorio Festivo - Catechismo - Formazione religiosa.*

Il solo annunzio di tale documento richiamerà l'attenzione dei nostri lettori attorno alla sua eccezionale importanza: tale circolare sarà come la *magna charta* del movimento catechistico salesiano, che si va annunziando sempre piú vasto, profondo e benefico.

Catechèsi, deve al Rev.mo Don Ricaldone il suo attuale indirizzo e anzi la sua stessa rinascita dopo la forzata interruzione di qualche mese fa; non può quindi trascurare l'importante documento, il cui valore non comune è facilmente rilevato da chi si occupa di questioni catechistiche, anche soltanto a leggere i sottotitoli delle trattazioni. Basti accennare ad alcuni: *I catechisti nelle scuole e nelle chiese - Come formare i catechisti - L'aula pel Catechismo - I sussidi didattici - L'attivismo - Le feste della Dottrina Cristiana*, ecc.

Debitamente autorizzati incominciamo a presentare qualche saggio, mentre formuliamo il voto che tale circolare venga ristampata in edizione che possa essere offerta a tutti i catechisti, poiché essi vi potranno trovare una miniera inesauribile di norme pratiche e di richiami dottrinali.

È il primo lavoro organico che appare sopra il pensiero e il metodo di S. Giovanni Bosco in materia. L'autorità di chi ha steso queste pagine è già garanzia piena del loro valore.

«Non lo so!».

Il Rettor Maggiore dopo aver rievocato l'umile e glorioso inizio dell'Opera Salesiana, che incominciò con la lezione di Catechismo

impartita dal santo Fondatore al sedicenne Bartolomeo Garelli, osserva che costui:

è l'immagine fedele della condizione in cui si trovano tanti poveri giovani nel campo immenso ove, sulle orme del Padre, siamo noi pure chiamati a svolgere il nostro apostolato... Permettete ch'io vi esorti, in quest'ora provvidenziale per noi, a considerare nella sua realtà, anche se dura e straziante, la condizione di milioni e milioni di giovanetti, non già per ripetere gl'infecondi rimpianti degli scoraggiati, ma per accorrere generosamente a salvarli.

E dopo aver dato uno sguardo penetrante alla famiglia, alla scuola e al tempio, con le parole di Pio X indica nell'ignoranza religiosa *la piú grande piaga* dei tempi moderni. E prosegue con fervido calore:

Urge pertanto correre efficacemente ai ripari.

Nel primo quarto del secolo XVII un arcivescovo e cardinale, teologo insigne, uomo di Dio, un giorno era circondato da una corona di fanciulli che veniva istruendo. Ne interroga uno sui misteri della fede: il fanciullo guarda fisso e muto il cardinale, e vergognosamente mormora: « Non lo so ». Ne interroga un secondo, un terzo: come il primo. Quello zelante Pastore si sente stringere il cuore, incrocia le braccia sul petto, china mestamente il capo e piange per quei suoi figli che non conoscono Dio né Gesú Cristo.

Quell'Arcivescovo era il cardinal Bellarmino, uno dei piú ferventi apostoli della Dottrina Cristiana, quello stesso che scrisse il piccolo Catechismo a tutti noto, che poi ampliò per ordine di Clemente VIII, ottenendone ampia diffusione in moltissimi luoghi.

La sconfortante risposta data a S. Roberto Bellarmino, e ripetuta a Don Bosco da Bartolomeo Garelli, forse la udimmo pure noi da tanti poveri giovanetti, e in ogni parte del mondo: particolarmente nei grandi centri, ove purtroppo essendo maggiore il bisogno del Catechismo, maggiori ostacoli ne impediscono l'apprendimento.

Si dirà forse, a nostro conforto, che non mancano feste e processioni solenni, e che sono frequenti un po' dappertutto altre manifestazioni di religiosità e di fede. È vero, ma non è men vero che tutte queste cose sventuratamente si possono mettere insieme con la ignoranza quasi completa del Catechismo?

E cosí, mentre ci compiacciamo delle poche centinaia di persone che accorrono ad ascoltare un sermone o una conferenza di gala, non si pensa forse alle molte migliaia dei tenaci disertori del tempio, né alle turbe di giovani che crescono nell'ignoranza e nel vizio, fornendo falangi di pericolose reclute al sovversivismo. Questo triste stato di cose ci spiega lo spasimo e il crollo di popoli che si videro ad un tratto in balía di tragiche convulsioni, che ne minacciarono la compagine e la vita.

La visione di tante miserie e sventure fa lanciare il grido ardente: *Salviamo la gioventú!* poiché la retta educazione dei fanciulli *è il rinnovamento della società fin da quando è ancora in fiore.*

Sono ormai trascorsi cent'anni dal giorno in cui il nostro Padre iniziava la sua missione. Oggi egli ritorna in mezzo a noi per rivolgerci, con tutta l'ardenza del suo zelo, un eccitamento ancor piú accorato, un'infuocata preghiera. Additando a noi suoi figli, disseminati in tutti i lidi e operanti sotto tutti i cieli, la gioventú del mondo intiero, in procinto come Mosè di essere travolta dalle acque melmose che dilagano per ogni dove, egli ci prega e scongiura di dare generosamente ogni nostra energia per salvarla, ricordandoci ancora una volta che, in molti casi e per gran parte dei giovani, l'àncora di salvezza è l'Oratorio Festivo.

È dovere di figli pertanto, nella fausta ricorrenza del primo centenario di questa provvida istituzione, non solo studiarne l'organizzazione caratteristica, ma soprattutto attuarla e svilupparla ovunque saremo chiamati a svolgere il nostro apostolato, contribuendo cosí a guarire la grande piaga dell'ignoranza religiosa.

La Chiesa, sempre vigile e sempre madre, alzò ripetutamente la sua voce, soprattutto in questi ultimi anni, per segnalare il grande male e per indire, a rimedio di esso, la santa crociata dell'istruzione religiosa...

I figli di Don Bosco risposero a suo tempo, e rispondono oggi, con santo entusiasmo all'appello della Chiesa per la santa Crociata catechistica. Nati alla vita religiosa con il Catechismo e per il Catechismo, noi dobbiamo e vogliamo trovarci sempre in prima fila quando si tratti di favorire e fomentare in tutti i modi questo movimento salutare.

È vero, siamo pochi e impari ai bisogni assillanti e immensi; inoltre il nostro apostolato è di ieri. Altri Ordini e Congregazioni religiose potranno presentarsi allo stadio con tesori di esperienza e manipoli di conquiste. Ma quando si scatena la procella, anche il lavoro del piú umile mozzo può contribuire a salvare la nave. D'altronde Iddio volle servirsi talvolta dei giovani Samueli per salvare il suo popolo, e financo della voce dei pargoli per ridare alla Chiesa pastori e apostoli.

L'essenziale si è che neppur uno resti sordo alla divina chiamata e che tutti, nell'immenso e multiforme campo di azione, prestino con slancio e sempre l'opera loro. E poiché la Divina Provvidenza ha voluto che i poveri figli di Don Bosco piantassero le loro tende in ogni lido, è dover nostro, in questa fausta ricorrenza delle feste centenarie, dare fiato alle trombe e far riecheggiare sotto tutti i cieli con fremito possente la voce di Dio e della Chiesa, che invita alla santa crociata.

L'augurio nostro fervidissimo è proprio questo: che tale invito, sgorgato da una mente eletta e da un cuore squisitamente sacerdotale trovi ovunque pronta e larga risonanza. *Catechèsi* intende rispondere con adesione cordialissima e con rinnovato fervore a un invito, che rappresenta la ragione della sua vita e l'essenza del suo programma.

Scuole magistrali e preparazione all'insegnamento religioso

Quasi tutti i maestri nelle scuole elementari, insegnano il Catechismo ai loro allievi. Lo chiamano l'istruzione religiosa o *La religione*. E da alcuni maestri, per esperienza e cognizione di causa, rilevata dall'autorità ecclesiastica competente, si fa in quel tempo dedicato alla « religione » un po' di coltura religiosa. E intendiamoci bene. Un po' d'infarinatura in cui si parla della bellezza della religione, della persona storica di Nostro Signor Gesú Cristo, si raccontano le piú attraenti parabole evangeliche ed i fatti piú salienti della Storia Sacra. Qualche volta si narrano in succinto, come leggendarie, la vita e le opere di alcuni piú spiccati santi italiani.

Gli ispettori scolastici, nei loro referti agli Uffici catechistici diocesani, lamentano spesso questo ripiego troppo spiccio che defrauda lo spirito della Legge e le intenzioni della Chiesa e dei genitori nel favorire e caldeggiare l'insegnamento religioso obbligatorio nelle Scuole elementari. Perché constatano che i figlioli sanno poco Catechismo e sanno invece qualche cosa che è sentimento o, peggio ancora, qualche nozione cosí vaga che va a finire ai margini di veri e propri errori ereticali, fuori od in contrasto col dogma.

Lodevoli eccezioni.

Chi ha fatto diligentemente queste ispezioni non ci darà tutti i torti. Si è notato però questo fatto. Dove insegna una *specialista*, uscita dalle nostre Scuole magistrali catechistiche diocesane, debitamente abilitata all'insegnamento, dopo il necessario tirocinio di studio catechistico, gli scolari sanno il Catechismo. Dove poi insegna una suora o il parroco o qualche religioso c'è qualcosa di piú.

I fanciulli sentono quel che dicono e realmente imparano e ci dànno l'impressione che vivono davvero quello che studiano. Ed è un beneficio immenso, specialmente nelle scuole elementari delle città e dei grossi centri industriali ed operai.

E dove l'ispettore scolastico per il Catechismo trova fanciulli pronti e ben agguerriti nelle risposte della Dottrina Cristiana in una classe in cui la maestra od il maestro risultano « insufficienti », non sbaglia a pensare che quei bambini imparano altrove il Catechismo. Infatti — è capitato anche a me — quegli scolari, interrogati, rispondono che frequentano l'oratorio, la scuola parrocchiale di Catechismo, o la mamma glielo fa studiare ogni volta, o sono neocomunicandi o comunicati che vanno alla *dottrinetta* in preparazione alla prima Comunione o assistono al Catechismo di perseveranza dei post-comunicati.

Il fatto preoccupa e ci dà la riprova della sapienza della Chiesa, che vuole non si tralasci mai il Catechismo parrocchiale assieme all'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche elementari.

Ma le nostre preoccupazioni non devono fermarsi solamente ad amare constatazioni; esse devono invece spingerci a provvedimenti per eliminare, per quanto è possibile, ogni difetto ed a colmare ogni lacuna nell'istruzione religiosa nelle nostre scuole elementari, per togliere con ogni nostro prudente sforzo quei danni che possono essere incalcolabili per le anime.

Formare i maestri.

Il Santo Padre Pio XI faceva spesso questa riflessione: « Il passato... è passato; il presente è quello che è e che vediamo. *Dies mali*, è inutile dissimularlo, frutto anche degli errori del passato; ma l'avvenire è nelle mani di Dio e quindi in buone mani ed ha sempre dei riflessi giocondi di ottimismo, perché è speranza, è possibilità di far sempre piú e sempre meglio; perché con l'aiuto di Dio questo presente può migliorare con l'opera delle nostre stesse mani. Ed allora può esser bello anche il presente ». È vero, verissimo.

E questo presente, che è nostro, deve essere sfruttato da noi per un migliore avvenire.

Il P. Plus ci raccomanda di amare i nostri tempi, perché, dice, il mondo è pieno di gente indispettita, musona, aggrottata, pessimista. È un male. Noi dobbiamo lavorare nel nostro tempo, dirigerlo, se è possibile, con sante arditezze. « Non state a veder passare le trasformazioni del vostro secolo con la rassegnazione dei vinti. Salite arditamente e cercate di dirigerne la macchina! » esclama Alberto De Mun.

Sí, perché nessuno può cambiare le anime secondo i suoi desideri, se non incomincia prima ad amarle.

Un dovere perciò si impone a noi, in questi tempi, nel campo nostro catechistico. Formare i maestri di religione per le nostre Scuole elementari e medie. E, badiamo, questi tempi che noi lamentiamo, ce ne dànno la possibilità piú che nel passato.

Infatti l'insegnante di religione negli Istituti magistrali può formare questi maestri e maestre. Una volta abilitati, i suoi allievi e le sue allieve insegneranno Catechismo nelle classi loro affidate; ed insegneranno la religione nel modo col quale l'hanno appresa. Ora, non si può, in questi Istituti magistrali maschili e femminili svolgere il programma dello studio della religione in vista ed in considerazione di una abilitazione anche all'insegnamento del Catechismo?

Il programma ministeriale di studio comporta già tutto lo sviluppo della Dottrina Cristiana; si può con sagge industrie aggiungere alcune tesi di Storia Sacra, di Storia Ecclesiastica e di pedagogia catechistica. Non mancano manuali e libri ben fatti a questo scopo.

L'autorità diocesana può intervenire, attraverso l'Ufficio catechistico, per gli esami di abilitazione rilasciando poi ai candidati approvati il relativo diploma che ha il suo valore ed il suo punteggio nella presentazione dei titoli per il concorso.

Consolanti attuazioni.

Tale iniziativa è attuata parzialmente in Milano ed in Diocesi con frutti consolantissimi.

Nell'Istituto magistrale parificato *Maria Ausiliatrice* delle Figlie di Don Bosco in Milano, da anni si svolge questa attività e le allieve con l'abilitazione all'insegnamento elementare conseguono anche l'abilitazione all'insegnamento della religione. Le lezioni sono impartite regolarmente nell'orario scolastico, cui si aggiunge un'ora settimanale di *dogmatica* impartita da un sacerdote delegato dall'Ufficio catechistico. Gli esami tanto annuali quanto quelli di abilitazione sono presieduti da una Commissione arcivescovile coi membri dell'Ufficio catechistico diocesano.

Altrettanto si fa nell'Istituto magistrale parificato *Maria Conso-*

latrice e in quelli tenuti dalle Madri Canossiane, dalle Suore di Maria Bambina, ecc. È un esperimento che s'è omai diffuso in tutti gli Istituti magistrali della vasta Diocesi.

E negli Istituti regi? L'esperimento sta riuscendo in due Istituti regi magistrali di Milano. Con la cooperazione di quei Presidi, l'insegnante di religione può svolgere anche il programma addizionale e gli esami di abilitazione verranno presieduti dalla Commissione arcivescovile.

Cosí, approfittando delle provvidenziali disposizioni scolastiche del momento, la nostra azione catechistica procede alla riforma, sia pur lentamente, preparando per l'avvenire gli elementi idonei e capaci ad un piú proficuo e soprannaturale insegnamento religioso nelle nostre scuole. È il miglior modo per attenuare e togliere quelle che sono le nostre preoccupazioni presenti.

DON GIOVANNI ANGHILERI.

LETTURE DEL CATECHISTA

Non si parla qui delle letture dottrinali, ma di quelle professionali, riguardanti cioè la vita tecnica della scuola nelle sue varie e continue manifestazioni di leggi e regolamenti, di iniziative e di multiformi attività applicate, specialmente in rapporto alla scuola media.

In altri termini, è sommamente necessario tenersi al corrente di tutto il vasto movimento scolastico, per sapersi orientare con sicurezza nelle quotidiane contingenze che emanano dalla nuova *Carta della Scuola*. Ignorare i capisaldi di tale movimento significherebbe vivere nel mondo della luna.

Chi legge *Catechèsi* o *Scuola e Clero* o altre simili pubblicazioni nostre trova già un'ottima guida, ma nella Sala dei Professori presso molti Istituti si hanno a portata di mano altre fonti indispensabili come *Scuola e Cultura, Cronache Scolastiche, Gymnasium, Giornale della Scuola media:* tutte voci specializzate in materia, che trattano problemi svariatissimi riguardanti l'insegnamento, anche religioso. Ivi si riportano echi di congressi scolastici, brani di circolari ministeriali, commenti e risposte e interpretazioni autorevoli di quanto si riferisce al vasto, sempre piú vasto, campo didattico, giuridico, amministrativo della moderna Scuola italiana.

E se in qualche Istituto non ci fosse comodità di tali consultazioni, il buon Catechista abbia il nobile orgoglio di provvedere a se stesso, abbonandosi personalmente a qualcuna di tali pubblicazioni e seguendo cosí il ritmo della vita scolastica, dove il sacerdote può rappresentare un dignitoso e consapevole ruolo di vero educatore.

Giovanni Germena, barnabita.

1-20-31: non credeteli tre numeri per una vincita al lotto; sono invece tre date del gennaio scorso. Il primo del mese, il Rev.mo Don Ricaldone esortava i Cooperatori Salesiani a curare l'insegnamento religioso dei figliuoli e delle persone di cui si ha responsabilità dinanzi a Dio. Il venti, *Catechèsi* faceva eco impegnandosi di trattare espressamente del Catechismo in famiglia. Il trentuno, il Santo Padre faceva paterno appello a molti fedeli tra cui numerose copie di sposi novelli, perché imitassero l'esempio di Mamma Margherita che insegnava il Catechismo ai propri figliuoli.

Tre voci autorevoli, ed un accordo armonioso: bisogna rimettere in onore il Catechismo nelle famiglie. È un dovere ed una necessità.

Il primo dovere è dei genitori perché essi, dice il Santo Padre:

« nell'intenzione divina, sono i primi educatori dei loro figliuoli. Conviene tuttavia riconoscere che, nelle attuali condizioni della vita sociale, l'urgente preoccupazione del pane cotidiano rende loro talvolta difficile il pieno compimento di un cosí essenziale dovere ».

È anche una necessità quando si pensi che spesse volte le mamme intimoriscono i loro figliuoli con lo spauracchio dell'orco o del cane che mangia i bambini cattivi, anziché educarli con il timore di Dio; soddisfano la curiosità naturale del bambino con i racconti dei maghi e delle fate, invece di narrare quelli oltremodo meravigliosi, interessanti ed educativi della Storia sacra; indice poco buono di una mancata educazione soprannaturale.

Per facilitare il còmpito dei genitori sembra torni utile un Catechismo per le famiglie. Si obbietta che i molti catechismi generano confusione nella mente dei fanciulli. Questa obbiezione dovrebbe cadere, se il libro per i genitori fosse tale da ottenere nel bambino un abito mentale interiore, un intuito spontaneo, un discernimento naturale che gli facesse vedere chiara la verità religiosa

in qualsiasi forma gli venisse presentata. Per raggiungere questo scopo il Catechismo dovrebbe essere redatto con criteri che qui ci piace esporre.

1. *Programma svolto sopra un filo storico*, imperniato su Gesú Cristo, centro della storia, della liturgia e della vita religiosa.

2. *Linguaggio esatto, ma proprio dei bambini*, rimandando i termini tecnici difficili a quando il fanciullo ne capisce spontaneamente il significato: cosí si evita la perdita di un tempo prezioso per spiegarli, ed il bambino apprende le nozioni con quella gradualità con cui impara a leggere, scrivere e fare dei conti.

3. *Cicli corrispondenti alle tre età* principali dei figliuoli da istruire: *infanzia, puerizia, prima adolescenza:* cosí c'è ampio respiro per svolgere tutta la materia in conformità ai bisogni di ciascun periodo. *Il Catechismo del bambino* ha di mira la sua *iniziazione cristiana* preparandolo ai tre sacramenti: Penitenza, Cresima, Eucaristia. Il *Catechismo del fanciullo* ha per iscopo lo sviluppo della sua *incorporazione cristiana*, cioè di inserirlo nella comunità dei fedeli, addestrandolo alle pratiche comuni del culto. *Il Catechismo dell'adolescente* tende a formare il giovane alla *maturità e pienezza della vita cristiana*, quale dovrà essere vissuta fino alla morte nelle forme piú varie di attività individuale, familiare, sociale e di apostolato cristiano.

4. *Materia dell'insegnamento:* puro Catechismo, pura storia religiosa, pura liturgia, senza incrostazioni o riempitivi inutili che ne mortificano spesse volte la vitalità.

5. *Lezione corredata di brevi e semplici note pedagogiche e didattiche*, cosí che essa non sia stereotipata, ma esca viva dal cuore dei genitori, come la sentono e la sanno dare essi ai figliuoli.

6. *Forma dell'insegnamento: il metodo catechistico del Vangelo*, cioè quello seguito da N. S. Gesú Cristo, il quale ha fatto scuola a tutti i maestri che illustrano il loro nome con metodi cosiddetti nuovi, mentre li hanno imparati dal Vangelo: quindi, un fatto, una spiegazione, un'applicazione pratica.

Un tale *Catechismo*, invece di creare confusione nella mente dei bambini, *dovrebbe preparare la loro intelligenza e volontà* a ricevere con gioia e con frutto la spiegazione fatta nelle scuole di Catechismo, proprio come un campo ben preparato accoglie il seme per farlo fruttare al cento per uno.

Il *Santo Padre* ci fa un quadro bellissimo delle lezioni di *Mamma Margherita* ai suoi figliuoli:

« Nel pomeriggio, dopo la refezione frugale, in cui la sola pasta dolce era un pezzo di pane benedetto, eccoli riuniti intorno a lei. Ella ricorda loro i Comandamenti di Dio e della Chiesa, le grandi lezioni del Catechismo, i mezzi di salute; poi racconta, con la delicata poesia delle anime pure e delle immaginazioni popolari, la tragica storia del dolce Abele e del cattivo Caino, l'idillio di Isacco e di Rebecca, il mistero ineffabile di Betlemme, la dolorosa morte di Gesú messo

in croce per noi sul Calvario. Chi può misurare l'influenza profonda dei primi insegnamenti materni? Ad essi, Don Bosco, divenuto sacerdote attribuiva la sua tenera e fiduciosa devozione verso Maria Santissima e l'Ostia Divina».

Potessero ispirarsi a questo esempio tutti i genitori. L'errore ha sconvolto gli individui, le famiglie e le nazioni: rimettere il Catechismo in onore nelle famiglie invogliando i genitori al ritorno delle piú belle e piú pure tradizioni cristiane, risponde ad un bisogno dei tempi. *Catechèsi*, aprendo la rubrica del Catechismo in famiglia, si rende benemerita di una santa e provvidenziale crociata.

D. ATTILIO TESTOLINI.

NELLA SETTIMANA CATECHISTICA tenutasi in Roma nello scorso febbraio, per iniziativa del Card. Vicario Marchetti-Selvaggiani, venne presentato il seguente ordine del giorno da Mons. Gaetano Carollo:

Gli Assistenti di Azione Cattolica:

— convinti che ai loro iscritti s'impone come primo dovere l'istruzione religiosa;

— nell'intento di preparare idonei catechisti;

— e allo scopo di formare delle coscienze saldamente cristiane;

si propongono:

di inculcare a tutti il dovere di istruirsi nella Religione;

per attirare tutti alla Scuola di Religione, con persuasione, e, ove occorra, facendone un obbligo di regolamento, non potendosi concepire Azione Cattolica senza istruzione religiosa;

per i rami Uomini e Donne, senza venire a una imposizione, far sentire la necessità, i vantaggi, il dovere di istruirsi nel Catechismo, specie in riguardo dei figli.

I Cappellani della G. I. L.:

premesso un atto di riconoscenza all'Altissimo, grati al Regime, che, volendo i Cappellani della G. I. L., dà loro il modo di compiere il proprio dovere, del quale sono appieno conscii:

si propongono:

nei rami minori di non trascurare nessuna delle 20 lezioni fissate; di attenersi alla lettera e allo spirito delle Istruzioni emanate dall'Ispettorato Centrale; di cominciare le lezioni coll'inizio dell'anno scolastico;

nei rami maggiori di adempiere con zelo la loro missione; di mantenere deferenti contatti con i Dirigenti; di tener sempre vivo nei giovani l'amore alla Religione e la pratica della vita cristiana, nonchè la osservanza dei doveri che hanno verso la Patria.

LE FACOLTÀ DELL'ANIMA: INTELLIGENZA E RAGIONE

Miei cari bambini, ve ne ricordate ancora? voi avete un'anima bella e immortale unita ad un corpo che un giorno morrà. Avete anche imparato che ciò che fa vivere il corpo è per l'appunto l'anima nostra.

Ma siete capaci di conoscere un pochino di piú le ricchezze di quest'anima cosí preziosa; ed è ciò su cui voglio trattenervi quest'oggi.

1. *Ditemi un po': avete un orologio in casa vostra?* — Sí, sí: io ho il pendolo; io ho l'orologio della mamma, ecc.

2. *Sta bene: avete anche un gattino, un cagnolino?* — Sí, sí: io ho, ecc.

3. *Il vostro cagnolino vede il vostro orologio?* — Sí, e certe volte guarda la mamma quando dà la corda.

4. *Lo sente battere, sonar le ore?* — Sí.

5. *Ma il vostro cagnolino sa a che cosa serve quell'orologio?* — No, dell'orologio ne sa proprio nulla.

6. *E voi lo sapete a che serve quell'orologio?* — Sí: serve a segnar le ore. La mamma dice: che ora è?; io guardo l'orologio e rispondo: sono le cinque.

7. *Perché voi lo sapete e il vostro cagnolino non lo sa?* — Ve lo dirò io. Perché il vostro cagnolino non ha un'anima come la vostra. Il cagnolino vede l'orologio e lo sente come lo vedete e lo sentite voi, ma non sa a che cosa serve, perché la sua anima non è dotata di intelletto. È un dono che il Signore ha fatto a noi per farci capaci di conoscerlo e di amarlo, mentre al cagnolino non ha dato un'anima cosí nobile e grande.

Dovete ringraziarne sempre il Signore.

Ancora: statemi a sentire.

È finita la scuola, e voi correte vispi a casa. La mamma non c'è; ma sul tavolo trovate una bella tazza piena di cioccolatte, la vostra salvietta, il cucchiaino. Che cosa pensate voi? È la mamma che ha preparato tutto. Proprio cosí: i vostri occhi hanno veduto la tazza, il cucchiaio: ma la vostra anima *intelligente e riflessiva* ha indovinato che è la mamma che ha preparato tutto.

E via via che andrete crescendo, tanto piú vi servirete della vostra intelligenza: studierete, farete di conto, capirete il perché di tante cose, perché Dio vi ha dato un'anima intelligente e ragionevole.

GIOVANNI RAPETTI.

I QUADRI SINOTTICI

Un mezzo assai efficace per far comprendere o riepilogare le varie questioni catechistiche, ci viene offerto dai *quadri sinottici*, ben compilati e bene utilizzati. Questi possono essere tracciati dal professore ovvero dagli stessi alunni, sulla lavagna o sui quaderni, sempre però sotto la guida oculata dell'insegnante.

Ecco come si può procedere: il Catechista faccia scrivere sulla lavagna, senza ordine speciale, le parole piú importanti sopra un dato argomento; poi inviti gli alunni a scriverle di nuovo, ma con un certo ordine, facendo trovare o suggerendo il posto ove devesi collocare ogni parola.

Supponiamo che il Catechista voglia ricapitolare, con un piccolo quadro sinottico, le nozioni principali spiegate sull'EUCARISTIA. Un alunno potrà scrivere su metà della lavagna le seguenti parole che ricorda o che vengono dette dai compagni:

Parole del sacerdote: « Questo è il mio Corpo... ».
Istituzione: ultima Cena.
Pane e Vino.
Corpo, Sangue, Anima, Divinità di Gesú.
S. Messa e le sue parti.
Comunione e le disposizioni che richiede.
. . . . . .

Il Catechista farà scrivere, poi, quelle parole dalla parte opposta della lavagna, completando il quadro con facili interrogazioni.

(*) L'articolo « Sussidi catechistici: i quadri sinottici » è tolto dal volume d'imminente pubblicazione: *L'attivismo nei Catechismi ricapitolativi* (2ª edizione). Tracce e schemi, n. 18 e 20 (Procura Prov. Collegio S. Giuseppe - Via S. Sebastianello, 3. - Roma, 106).

Ne potrà risultare un progetto di quadro sinottico come quello che segue.

EUCARISTIA

DEFINIZIONE: contiene	Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Gesú: sotto le specie del pane e del vino.
ISTITUZIONE:	Ultima Cena.
MATERIA	Pane di frumento Vino di uva.
FORMA	« Questo è il mio Corpo... » « Questo è il mio Sangue... ».
MINISTRO:	il Sacerdote.
COMUNIONE	disposizioni specie effetti.
S. MESSA	valore parti: Messa dei catecumeni; Messa dei fedeli modo di assistervi obbligo di assistere alla S. Messa.

Evidentemente questo esercizio costituisce anche « una lezione pratica di logica, di classificazione delle idee. Gli alunni sono oltremodo contenti nel vedere stendere il quadro sotto i loro occhi, e sorgere, in qualche modo, l'ordine dal caos, e lo contemplano con visibile soddisfazione. I primi saggi sono laboriosi, ma dopo qualche tempo i fanciulli scorgono assai piú presto le relazioni delle idee e delle serie d'idee; il loro orizzonte intellettuale si allarga e la memoria è aiutata dalla classificazione metodica, che diventa loro naturale e s'imprime come da se stessa nella mente. Tali risultati sarebbero senza dubbio molto minori, se il maestro si contentasse di dare agli alunni dei quadri già fatti, e da lui solo preparati » (1).

I *quadri sinottici* possono essere, anche, meno schematici, e riportare i particolari piú significativi, per far ricordare agevolmente le nozioni già apprese.

(1) V. *Manuale del Catechista* dei « Fratelli delle Scuole Cristiane », parte III, cap. VIII.

Ecco alcuni di tali quadri, sulla VITA DI N. S. GESÚ CRISTO.

I. - VITA PRIVATA

FONTI AUTORIZZATE: 4 VANGELI (I SECOLO)

1) *S. Matteo* (nella visione di Ezechiele: uomo), scritto specialmente per ebrei convertiti.
2) *S. Marco* (leone). Discepolo di S. Pietro, scrisse specialmente per i Romani.
3) *S. Luca* (bue). Discepolo di S. Paolo, scrisse specialmente per i Greci.
4) *S. Giovanni* (aquila). Scrisse contro i primi eretici: divinità di Gesú.

INFANZIA

Nascita in Betlemme (Profezia di Michea), verso l'anno 750 di Roma. I Pastori e i Magi.
Circoncisione: l'ottavo giorno. Nome: Gesú.
Presentazione al Tempio: il 40° giorno (Simeone e Anna).
Fuga in Egitto e ritorno in Palestina.

ADOLESCENZA

A 12 anni, al Tempio di Gerusalemme.
Fino a 30 anni, a *Nazareth.*
Vita di: preghiera, lavoro, obbedienza.

II. - VITA PUBBLICA

Battesimo. Digiuno nel deserto.

Mostrato agli ebrei dal Precursore, *Giovanni Battista*: « Ecco l'Agnello di Dio ».

PREDICAZIONE

Discorso della Montagna: *Beatitudini.*
Discorso di Cafarnao: promessa dell'*Eucaristia.*
Discorso dell'ultima Cena: *carità.*

Parabole: Buon Samaritano, Buon Pastore, Figliol prodigo, Invitati alla Cena, ecc.

Profezie rispetto
- a Sé: Passione, Morte, Risurrezione;
- agli Apostoli: contegno nella Passione, Discesa dello Spirito Santo, Lotte e trionfi;
- agli Ebrei: rovina di Gerusalemme e del Tempio. Dispersione;
- alla Chiesa: predicazione universale, odio e persecuzione, assistenza divina.

FONDAZIONE CHIESA

12 Apostoli, con a capo S. Pietro.
72 Discepoli, che invia già in missione.

MIRACOLI

sulla *natura:* acqua in vino, pani moltiplicati, tempesta sedata;
sulle *malattie:* lebbrosi, ciechi, sordi, paralitici...;
sulla *morte:* 3 morti risuscitati: figlio della vedova di Naim; figlia di Giairo; Lazzaro.

III. - PASSIONE E MORTE

Redenzione

Necessità d'una riparazione infinita, e impotenza della creatura per riscattarsi - Umiliazioni e sofferenze dell'Uomo-Dio.

Universale: si danna chi non usa i mezzi di salvezza.

Sovrabbondante, per mostrarci:
- bruttezza del peccato;
- prezzo dell'anima;
- amore infinito.

Sofferenze

Agonia nell'orto - Beffe e scherni.
Abbandono, tradimento, rinnegamento degli Apostoli.
Posposto a Barabba - Abbandonato anche dal Padre.
Sudore di sangue; percosse e maltrattamenti; flagellazione.
Coronazione di spine - Croce sulle spalle piagate - Crocifissione; sete ardente; lunga agonia su di una croce...

Morte:

Venerdí santo, verso le ore 15.
Anima al Limbo - Corpo nel sepolcro.

IV. - RISURREZIONE

Predetta dal re David e da Gesú stesso.
Avvenne il 3° giorno dopo la morte, all'alba della domenica.

Apparizioni

A Maria SS.; alle pie donne e alla Maddalena.
A S. Pietro; ai due discepoli di Emmaus.
Agli Apostoli, prima senza, poi con S. Tommaso.
A 500 discepoli sopra un monte della Galilea.

Prove della Risurrezione

Il corpo non poterono asportarlo gli Apostoli: sarebbe inverosimile.
Non lo nascosero, certo, i nemici: sarebbe assurdo.
La fede stentata e circospetta degli Apostoli.
La conversione degli stessi ebrei crocifissori.
Il martirio dei testimoni: Apostoli e discepoli.

Conclusioni

Gesú, risuscitando per virtú propria, ha dato la prova piú certa della divinità della sua missione e della sua religione.
La sua Risurrezione è pegno della nostra, da Lui promessa.

V. - GLORIFICAZIONE

Ascensione dopo 40 giorni dalla Risurrezione, alla presenza degli Apostoli e dei Discepoli.
In Cielo: siede alla destra di Dio Padre, e intercede per noi.
È stabilito *Giudice* degli uomini da Lui redenti (Giudizio particolare, universale).
È il *Capo* del Corpo mistico di tutti i cristiani.

Fratel REMO di GESÚ
delle Scuole Cristiane.

D'Annunzio all'Indice

D. — I) *Quali e quanti sono gli atti della Santa Sede che riguardano la persona e l'opera di D'Annunzio?* II) *I suoi libri sono tutti all'*Indice?

R. — I) I documenti della Santa Sede che riguardano l'opera letteraria di D'Annunzio sono quattro e furono pubblicati negli *Acta Apostolicae Sedis;* non v'è alcun atto che colpisca direttamente la sua persona. Eccone l'elenco:

1) Decreto della S. Congr. dell'Indice (8 maggio 1911), con cui sono condannati e proscritti: *Tutti i romanzi e novelle. Tutte le opere drammatiche. Prose scelte.*

2) Risoluzione di un dubbio proposto al S. Uffizio. « Oltre a tutti i Romanzi, a tutte le Opere drammatiche e al libro *Prose scelte* di G. D'Annunzio, condannati con il decreto 8 maggio 1911, sono da ritenersi proibite nello stesso modo anche le altre opere dello stesso genere (tragedie, commedie, misteri, romanzi, novelle, poesie), che recan offesa alla fede e alla morale »?

A tale domanda, il 27 giugno 1928, fu risposto affermativamente.

3) Decreto del S. Uffizio (3 luglio 1935), per cui i Cardinali componenti la S. Congregazione « condannarono e ordinarono che senza alcun indugio fosse inserita nell'indice dei libri proibiti l'opera intitolata: *Angelus Cocles, Cento e cento e cento e cento pagine del Libro Segreto di Gabriele D'Annunzio tentato di morire,* nel quale gareggia la sfrontatezza della immoralità con affermazione di errori spesso empi e blasfemi ».

4) Decreto del S. U. (28 giugno 1939) con cui si condanna il libro postumo « *Solus ad solam* » (1).

(1) *Acta Ap. Sedis,* III, 200; XX, 230; XXVII, 304; XXXI, 260. Riguardo all'ultima condanna P. Mariano Cordovani, O. P. ne *L'Osservatore Romano* (29-VI-1939) rivolge le seguenti interrogazioni:

« Che cosa si domanda per riconoscere giustificato e doveroso il Decreto del Santo Uffizio? Questa violazione del tempio familiare e la corruzione dell'amore nel cuore dell'uomo e della donna non sono il massimo dell'abiezione?

E c'era proprio bisogno di farne propaganda con questo libro che accresce la responsabilità di un uomo che ebbe da Dio eccezionali doni di natura, e ne abusò in modo altrettanto eccezionale?

Questo libro non può avere altro effetto che di corrompere il cuore dei lettori,

Il severo atteggiamento della Chiesa di fronte all'opera letteraria d'annunziana ne mette chiaramente in rilievo il lato morale e richiama sufficientemente l'attenzione e il senso di responsabilità di quanti sono in contatto con le anime specialmente giovanili. Si tratta infatti (come saggiamente e opportunamente rilevò *L'Osservatore Romano* del 3 marzo 1938) di un autore, il quale « esercitò una indubbia quanto deleteria influenza non solo sul gusto letterario degli Italiani, ma specialmente sulle concezioni etico-sociali dell'ambiente giovanile artistico e intellettuale, cosicché la Chiesa ripetutamente pose in guardia i fedeli e proscrisse le sue opere..., con sagace sollecitudine di cui troppi allora e poi mostrarono di non rendersi conto.

» Ambigua esaltazione dell'eroico, pseudo-misticismo; sensualismo venato di morbosità e assai peggiore dello stesso naturalismo pagano dei classici (1), sono i motivi dominanti della sua molteplice produzione d'anteguerra...

» Davanti a questa morte, cosí desolata e desolante per la solitudine spirituale in cui egli è scomparso, il cristiano è in particolar modo addolorato; ma, mentre confida nella infinita misericordia divina, non può attenuare la severità di un giudizio sostanzialmente negativo su di un'opera cosí chiusa ad ogni luce di vera generosità, di bontà e di pura bellezza.

» I volumi de l'*Opera omnia*, dei quali si è voluto fare un'edizione nazionale, non insegneranno nulla di moralmente grande alle generazioni future, e resteranno triste documento delle deviazioni d'un grandissimo ingegno » (2).

Insomma, « D'Annunzio quanto forse ben pochi altri nella storia della nostra letteratura è paganeggiante di forme e anticri-

e, in paese cattolico come il nostro, non fa onore a nessuno. Però ci sono due affermazioni serie.

La prima, quando il Poeta dice: *sono molto infelice!* Forse è un rimpianto dell'antica febbre, la constatazione di non poter piú essere amato! Ma voglio credere che quella frase indichi qualche cosa di piú profondo, e abbia svegliato nella sua anima qualche sentimento nobile e cristiano sepolto nei rottami delle sue deviazioni.

L'altra frase è questa: *Ora bisogna che mi prepari a morire!*

Non sappiamo se l'abbia fatto. Ma sulla sua tomba non si doveva porre questa nuova pietra di peccato ».

(1) L. Russo nell'*Enciclopedia Italiana* (XII, 322-326) recensendo le varie opere del D'Annunzio, accenna continuamente a tale morbosità: « L'aspirazione è sempre sensuale, ma si tratta di una sensualità triste... la quale si giova delle analisi riflessive, fredde e crudeli nella loro precisione ». *Il Martirio di S. Sebastiano* è detto « opera di corrotto sensualismo religioso ». E infine si accenna alla « triste e inquieta vecchiezza » del Poeta, e si ricorda che « il 24 giugno 1926 si è costituito un Istituto nazionale che sta curando con eccezionale magnificenza l'edizione di tutte le opere ». Tale edizione è giunta da poco tempo al suo termine e comprende 49 volumi.

(2) « Dei moltissimi articoli commemorativi... è il piú equilibrato », afferma D. Cojazzi nella *Rivista dei giovani* (15 marzo 1938, pag. 140).

stiano di spirito» (1). Ai giovani soprattutto bisogna quindi con schiettezza consigliare e con energia imporre, che « non ne tocchino le Opere, non solo perché sono proibite, ma anche perché a chi le legge lasciano l'anima contaminata ». Cosí saggiamente D. Cojazzi.

Rispondendo a difficoltà mosse, a riguardo dei funerali che onorarono la salma del Poeta, *L'Osservatore Romano* (12 marzo 1938) precisava:

« Il Catechismo ci dice esser le esequie concesse nella fiducia, che la misericordia divina abbia largito ad un'anima battezzata la luce e il pentimento supremo. Il ragionevole dovere ci dice, che se questo vale per quel che passa in grembo all'eternità, per ciò che resta quaggiú — le opere — il giudizio non muta, il giudizio non deflette, soprattutto quando si tratta di " mettere in guardia " chi ne continuerà ad avere danno gravissimo, cui non basta ad ovviare la speranza di misterioso perdono di Dio ».

II) Per quanto le espressioni usate nei riferiti decreti di condanna siano molto generiche e colpiscano in grandissima parte la produzione di D'Annunzio, non tutte le opere però rientrano nelle categorie contemplate dal S. Ufficio (2).

Il Casati, competentissimo in materia e piuttosto rigoroso nei suoi giudizi, indica nel citato *Manuale* i libri non compresi nelle condanne, con le seguenti classificazioni:

a) Si possono leggere, ma con cautela: *Contemplazione della morte - Contro uno o contro tutti - Il libro ascetico della giovane Italia - Il venturiero senza ventura - Per l'Italia degli Italiani - Il fiore delle Laudi.*

b) Per studiosi: *Il compagno dagli occhi senza ciglio - Notturno - L'armata d'Italia.*

c) Per adulti: *La vita di Cola da Rienzo.*

(1) R. DE SANCTIS, *Gabriele D'Annunzio* (*Gioventú italica*, 1° marzo 1938, pag. 59).

(2) Per un giudizio morale sopra le singole opere, cfr. CASATI, *Dizionario degli scrittori d'Italia* e *Manuale di letture per le biblioteche, le famiglie e le scuole*, vol. I (6ª ed., pag. 54-55, 310; vol. III, pag. 16, 115). Ne dà questo accurato giudizio sintetico: « Artista della parola studiata fino all'affettazione; professò le teorie nietzschiane del superuomo, della selezione dei forti che espellono i deboli, l'estetismo o il culto della bellezza greca sensuale, insieme all'odio del sangue, efferato e pazzoide, di fratello contro fratello; ha uno stile nuovo, verboso, pieno di immagini, vuoto di sostanza, nebuloso all'eccesso; molta drammaticità talora; personaggi tutti ammalati, nevropatici e pazzi; soprattutto il canto della lascivia e la descrizione della oscenità piú svergognante. Concetto suo fondamentale è che l'artista va libero da ogni vincolo morale o sociale, e tali sono e cosí agiscono i personaggi principali dei suoi romanzi » (*Man.*, I, 54).

Come preparavo i fanciulli alla 1ª Confessione

Ecco un'altra parte della *catechèsi* parocchiale di grandissima importanza. In generale è connessa con la preparazione alla Prima Comunione, ovvero alla preparazione alla Cresima (di cui parlerò altra volta in *Catechèsi*).

Già ai miei cari frugoli, e frugolette, era ben chiaro quel che voleva da loro Gesú, per ciò che avevo spiegato intorno all'Eucaristia. Delle tre condizioni richieste per la Comunione, non era difficile far loro capire che la piú importante fosse quella di non aver nessun peccato.

Ed eccoci perciò ad una breve *catechèsi sul peccato.*

Che cosa è il peccato? — È un'offesa volontaria fatta a Dio, nostro Creatore, Signore e Padre.

La risposta doveva venire dopo un insieme di piccole interrogazioni; ad esempio: *chi ruba offende Dio? chi bestemmia offende Dio? chi disubbidisce al papà ed alla mamma offende Dio?*

Ma perchè chi ruba, chi bestemmia, chi disobbedisce al papà ed alla mamma offende Dio?

Ed è qui il momento di far comprendere che Dio, il quale ci ha dato l'essere *creandoci*, e ci governa come nostro *Signore*, ed è molto vero *Padre*, ci vuol buoni; ed invece chi ruba, chi bestemmia è cattivo, perché fa cose che Dio non vuole, che Dio ha proibito con la sua santa legge.

Anche quel *volontario* va spiegato prima, guidando i bambini a comprendere che le cose che si fanno senza sapere che sieno cattive, non sono peccati.

A ribadire questa idea può giovare la domanda:

Chi non pensa a Dio, può commettere peccato; e cioè *può offenderlo?* Ed allora io mi rivolgevo ai frugoletti e dicevo loro: Voi direte che chi non pensa né al papà né alla mamma, non può offendere il papà e la mamma. Ma vi pare cosa buona che un bambino, una bambina non pensi quando fa qualcosa, se con essa può dispiacere al papà ed alla mamma? Quanto peggior cosa se nel nostro agire non pensiamo che possiamo offendere Dio? Ma v'è di piú, o bambini: un figlio può pensare poco al papà ed alla mamma mentre gioca, si diverte, eppure sente subito che certe cose non faranno lor piacere, e cosí senza quasi che lo voglia, gli ritorna anzi piú vivo il pensiero del papà e della mamma. Cosí avviene per Dio: molti pensano poco a Dio (ed è questo un gran male), ma avanti a certe azioni subito nel fondo della coscienza sorge una voce che ci dice: *non fare questo, fa quello:*

è la voce di Dio che ci fa sentire la sua legge. Felici noi se l'ascoltiamo: se non l'ascoltiamo e facciamo il peccato, offendiamo Dio, e l'offendiamo sapendo di offenderlo, l'offendiamo *volontariamente.*

LA DISTINZIONE DEI PECCATI.

Eppure se io vi dicessi che v'è di fatto un peccato in cui non entra la volontà, e ve lo domandassi, lo sapete voi quale sia?

Non mancherà qualcuno piú sviluppato che risponderà che questo è *il peccato originale.* Ed allora ecco il momento di fissare, che anche nel peccato originale (la cui spiegazione è però da rimettere a quando si spiegherà il Battesimo) un po' di volontario c'è; ossia c'è e ci fu la volontà del capo di casa, del capo della famiglia umana, quella di Adamo. La volontà d'un generale è in certo modo la volontà di tutto l'esercito; la volontà di un re è la volontà di tutto il regno; anche la volontà del papà è la volontà di tutti i membri della casa: se il generale, il re, il papà fanno male, in certo modo hanno fatto male tutti.

Dunque noi possiam far peccato senza la nostra volontà? c'è peccato senza offesa di Dio?

Le risposte saranno generali: no. Ed è fatto un gran passo. Ed allora eccoci al punto *della distinzione tra peccati gravi e peccati leggeri.*

Chi dà un urtone ad un suo compagno non per gioco, ma per malanimo commette peccato? Commette però lo stesso peccato dell'assassino che uccide uno con la spada?

Si badi negli esempi di peccati di non attribuire ai bambini peccati che loro non commettono: ciò non è affatto educativo, e li familiarizza al male. A quella domanda sarà facile ottenere la giusta risposta e conchiudere che vi sono peccati gravi e peccati leggeri. Ed allora ecco la necessità di spiegare gli altri due nomi che li designano reciprocamente.

Il peccato grave *si chiama* mortale: *chissà perché? Il peccato* leggero *si dice* veniale; *chissà perché?*

Era facile un po' di smarrimento. Ed allora io riprendevo:

Perché una malattia qualche volta si dice *mortale?*

(Nel far domande evitare di farle a tutti insieme, ma rivolgersi a chi si suppone che sappia rispondere: solo dopo farle ripetere anche a quelli che non avrebbero risposto subito. Del resto in generale raramente rivolgere la domanda a tutti insieme, se non quando si è sicuri che la cosa è stata ben compresa da tutti.

Avuta la risposta a quella domanda conchiudere e far conchiudere: Il peccato grave si chiama *mortale* perché dà la morte all'anima.

Ed allora aggiungevo: *Ma l'anima può morire? Chi ha peccato gravemente forse non può piú pensare? non è piú capace di volere, di decidersi?*

Ebbene bambini non è in questo senso che si dice che il peccato dà la morte all'anima, ma in un altro senso. Sentite, in certi paesi si dice di qualcuno: quello è morto per me (e invece quel tale è vivo); oppure si dice: io son morto per lui. Si dice cosí perché non si vuole avere piú relazione con quel tale; o quel tale non deve avere piú relazione con me. Cosí l'anima col peccato grave è morta per Dio, e Dio in certo senso è morto per essa: ecco il fatto tremendo!

Volete sapere di piú? Dio pei meriti di Gesú Cristo suo Figliuolo ci aveva data la sua grazia, veste mirabile dell'anima che la fa degna di entrare nella santa

casa di Lui, il Paradiso; noi con il peccato la perdiamo, e diveniamo degni della casa del demonio, nemico nostro e di Dio, che è l'inferno: la grazia di Dio è una seconda nostra vita.

Dunque perché si dice che il peccato mortale o grave dà la morte all'anima? Perché noi per esso diventiamo morti a Dio, e Dio è come morto per noi, e ci priva della sua grazia che è la seconda vita dell'anima nostra.

Ma allora io vi domando di nuovo: *Perché il peccato leggero si dice* veniale? Ma già è inutile: voi non lo sapete perché la parola *veniale* non è di quelle che abbiate mai sentito, e voi non la dite mai. È una parola che s'avvicina a *perdono* (quasi si dicesse *perdonabile*), e perciò vuol dire che il peccato *leggero* è facilmente *perdonabile* da parte di Dio, e di fatto Iddio facilmente lo *perdona*.

Il peccato leggero si dice quindi *veniale* perché Iddio facilmente lo perdona.

Ma allora voi direte: *il peccato mortale non è perdonato da Dio?*

Eccoci, o bambini, al punto della Confessione, ove vi volevo portare.

Istituzione della Confessione.

E qui vengono a proposito i due racconti meravigliosi dell'Evangelo. Quello della guarigione del Paralitico che narrato e ben spiegato può far capire ai bambini come e perché Gesú aveva la potestà di rimettere i peccati. Si racconti poi l'Apparizione di Gesú nel Cenacolo in tutti i suoi particolari facendo comprendere come Gesú dette quella potestà di rimettere i peccati agli Apostoli e per mezzo di essi poi a tutti i loro successori. Si conchiuda con il racconto di Giovanni Battista che indicando Gesú, l'ha mostrato come l'Agnello che rimette i peccati del mondo, appunto perché egli morendo per noi sulla Croce ha pagato il riscatto delle nostre colpe, e ci ha liberato da esse e dalla morte dell'anima che ne era la conseguenza.

Evidentemente tutto questo, come dicemmo per l'Eucaristia, richiede del tempo e non è davvero lavoro facile. D'altra parte in una prima preparazione non è necessario far capire quando un peccato è davvero grave, quando non l'è; ma rimettersi a quelle primitive intuizioni che bastano al momento.

Dunque il peccato mortale non è perdonato da Dio?

Sí, il peccato mortale è perdonato da Dio, ma per avere il perdono vi è l'obbligo di confessarlo.

Vedete, o bambini: anche prima di confessarlo, come poi vi dirò, si può ottenere il perdono del peccato mortale; ma rimane sempre l'obbligo di confessarlo e non se ne ha il perdono, se almeno non si ha il proposito di confessarlo.

Ma solo i peccati mortali si rimettono con la Confessione?

No: con la confessione si rimettono anche i peccati veniali, ma di questi si può avere il perdono anche senza confessarli.

Ed eccoci alla *domanda fondamentale: Che cosa è dunque la Confessione?*

La Confessione è il Sacramento istituito da N. S. G. C. per rimettere i peccati commessi dopo il Battesimo.

Perché si dice *commessi dopo il Battesimo?* Ve lo dico io: Perché i peccati commessi prima del Battesimo sono rimessi nel Battesimo stesso che però è destinato principalmente a toglierci il peccato originale.

Ma voi mi domanderete allora: *Un bambino prima del Battesimo può commettere peccati?* Oh! vedete, bambini, in Cina, in Giappone, in tante parti del mondo vi sono anche dei grandi, che ricevono il Battesimo: se essi avessero fatti dei peccati, il Battesimo glieli rimette, e dopo di esso non è piú necessario che li confessino. Ma andiamo avanti. Una cosa della massima importanza è che voi sappiate confessarvi bene. Ebbene ve lo voglio spiegare io *come farete a confessarvi bene.* E prima una domanda:

Il Sacramento della Confessione sapete voi se ha un altro nome? non si chiama anche in altro modo?

Non mancherà chi dirà che si chiama anche Sacramento della *Penitenza;* e allora si osservi che in certi paesi si dice: *il Maestro mi ha messo in penitenza,* quando uno è messo in castigo dal proprio maestro. Dunque la penitenza è un castigo, ma deve essere un castigo che ci diamo da noi stessi per i nostri peccati: certi santi quanta e quale *penitenza* han fatto dei loro peccati!

Gesú ci ha dato la Confessione perché ci servisse come penitenza dei nostri peccati; e cosí si deve ricevere dal Sacerdote anche qualche penitenza da fare per i nostri peccati.

Ora bambini, ditemi: *Giova esser messo in castigo, se chi è castigato dal maestro non ha dolore, e cioè non si pente della sua mancanza?*

No: è vero? ebbene nemmeno la Confessione giova, se uno non si pente, non ha dolore dei suoi peccati. Ed allora se io vi domandassi *perché la Confessione si chiama anche penitenza,* voi che mi rispondereste? Perché non è buona la Confessione senza il dolore dei peccati. (S'intende che l risposte vanno di mano in mano imbeccate, suggerite, fino ad ottenerle come vanno ottenute).

A questo punto è facile far conchiudere che due cose sono necessarie al sacramento della Confessione o Penitenza e cioè aver dolore dei peccati e poi dirli al Confessore: il dolore muove, la confessione lo segue.

Esame, dolore e proponimento.

Ed ora ditemi, o bambini: Potete aver dolore dei vostri peccati e dirli al Confessore se non li ricordate?... E come fate a ricordarli?... dovete pensarci e cioè *fare l'esame di coscienza.*

Quando andate agli esami, c'è l'esaminatore che vi domanda, invece nell'esame di coscienza siete voi, che vi dovete domandare: *hai fatto questo? hai fatto quello? che cosa ho fatto di male?* Vi sono dei libretti, che lo hanno in disteso,

ma quello vi deve servire solo per ricordare i vostri peccati; e non dovete fare come tanti bambini, che prendono il libro e lo vanno a leggere al Confessore, o lo vanno a ripetere a memoria: quelli sono peccati non vostri, ma segnati nel libro: voi dovete solo servirvi del libro per ricordarvi dei peccati: ma servitevi del libro, perché altrimenti i peccati non li ricorderete tutti.

(Occorre insistere su questa necessità di un libro di pietà: pare impossibile! è tanto diminuito l'analfabetismo ed è tanto diminuito l'uso del libro di pietà!).

E dopo che avete ricordato i peccati come farete a pentirvene; e ad averne il dolore? Rispondo io. Dovete pregare il Signore che ve lo dia perché è un suo dono, come primo inizio; ma poi dovete pensare che avete offeso Dio così buono, e vi siete meritati l'inferno con i peccati mortali. Dite a Gesú, che in croce ha patito per i peccati nostri, di darvi il dolore che Egli ne ha provato.

Ed ora ditemi un po': *Un bambino ha commesso una mancanza e sa già che s'è meritato un castigo. Egli pensa alla mancanza e pensa al dolore che ha cagionato al papà ed alla mamma che sono così buoni, e se ne pente, senza nemmeno pensare al castigo; un altro invece ha fatto la stessa mancanza, se ne pente, ma piú per il castigo: chi dei due ha miglior dolore, il primo o il secondo?*

Vedete, o bambini, così è con Dio, se ci pentiamo dei peccati principalmente, perché l'abbiamo offeso, Iddio ce li perdona subito, benché noi dobbiamo sempre confessarcene; se ci pentiamo dei peccati piú che altro per il timore dell'inferno che ci siamo meritato, senza la confessione il peccato non è ancora perdonato. Dite quindi spesso a Gesú: Gesú mio, mi pento, perché t'ho offeso con i miei peccati... e basta! Oh! che bell'atto di dolore.

(Ed è qui molto necessario insistere che i bambini leggano, imparino l'atto di dolore, ricordar loro che non basta leggerlo, dirlo a memoria, ma bisogna capirlo e piú che tutto averlo nel cuore: pur troppo certe formule son nate fatte per distrarre, non per aiutare a far l'atto di dolore).

Ricapitoliamo: *Quante specie di dolore vi sono?* V'è n'è uno *ottimo* (lo dicono *perfetto*); ve ne è uno solo buono (lo dicono imperfetto). *Quale è il dolore* ottimo *o perfetto? Quale è il dolore* solo buono *o imperfetto?* (Si noti che le due parole *perfetto* e *imperfetto* pei bambini dicono quasi nulla: le altre sono piú sentite e capite).

Ma ditemi: *Può essere mai anche solo buono il dolore dei peccati, se non si fa il proponimento di non commetterli piú?* La risposta si otterrà facilmente, se la cosa verrà preparata con qualche esempio.

(E qui mi sia lecito dire che purtroppo, mentre si insiste tanto sul dolore, sulla sincerità della confessione, si insiste troppo poco sulla necessità del proponimento e proponimento esplicito e spesso rinnovato; mentre è un fatto che quello è nella realtà la vera controprova del dolore: pensare che vi sia dolore senza tale proponimento è vano; questo invece lo suppone sempre).

Quanto alla Confessione per i bambini è inutile insistere sull'integrità, sul numero, sulla specie dei peccati: son cose che verranno piú tardi. A loro basta di essere persuasi che peccato confessato con dolore e proponimento, è peccato perdonato; peccato non confessato, o confessato senza dolore e proponimento è peccato non perdonato, anzi è un nuovo peccato — un sacrilegio. Dopo quindi un po' di preparazione si può ancora fare la domanda:

Che peccato si commette, non confessandosi bene? (Pei bambini poi anche interessa intrattenerli sulla penitenza che dà il confessore, il quale non la deve mai dare sproporzionata alla loro età).

Oh! la gran arte di San Giovanni Bosco nel preparare i giovanetti alla Confessione ed alla Comunione (1)! Non varrebbe davvero tutto l'apparato didattico per insegnare il Catechismo, se questo non si traduce in pratica di vita! Noi abbiamo creduto di esporre i nostri tentativi, e riteniamo che *Catechèsi* sarebbe ben contenta di raccogliere le esperienze di altri ancora.

DON ARGEO MANCINI, S. S.

(1) Si confronti l'interessante opuscolo di D. Sebastiano Motta: *Per confessarsi con frutto: pensieri, consigli ed esempi di S. Giovanni Bosco* (L. I. C. E., Berruti, Torino, pag. 94, L. 1,25). G. Moretti ne *L'Osservatore Romano* (22-23 agosto 1938) ne ha dato il seguente giudizio:

« Quest'operetta è preziosa guida al Sacramento della Confessione. Gli insegnamenti e gli esempi sono di un solo Maestro, il grande, l'insigne D. Bosco.

Il volumetto è indirizzato ai giovani; ma degli insegnamenti del grande pedagogista e direttore di anime possono giovarsi anche gli adulti.

L'A. ha diviso l'opera in sei capitoli o paragrafi. Il primo è tutto per spiegare la natura, l'efficacia e la utilità della Confessione; nel secondo capitolo viene affermata la necessità del dolore e del proposito; nel terzo, insistendo sul còmpito del Confessore come padre, maestro e medico delle anime, viene inculcata come utilissima se non addirittura necessaria la scelta di un Confessore stabile; nel quarto viene raccomandata la Confessione settimanale. L'esempio pratico di tre anime che sotto la guida di D. Bosco seppero raggiungere le vette della santità: Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco, sono prove luminose dei frutti che gli insegnamenti del grande Maestro possono produrre nell'esercizio della santa Confessione; a ciò è dedicato il quinto capitolo. L'operetta si chiude con una breve conclusione a mo' di esortazione perché si voglia e si sappia approfittare dei savi consigli di D. Bosco.

E noi auguriamo che siano davvero molti che prendano lume e guida da questi insegnamenti, dei quali è superfluo voler dimostrare l'intrinseco valore: basta solo riflettere che sono usciti dalla penna di D. Bosco Santo!

Ci congratuliamo con l'A. dell'opuscolo che ha saputo distribuire con bell'ordine e sistematicamente la materia e con l'indicazione delle fonti ed un copioso indice per renderla di pratica e facile consultazione ».

Tutti coloro che sono abbonati anche a uno solo dei nostri periodici hanno diritto allo sconto del 10% su tutta la produzione libraria edita dalla Società Editrice Internazionale.

I.

IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

ISTITUZIONE E FINE

(Lezione per la terza elementare).

Per ricevere bene Gesú dobbiamo essere *in grazia di Dio*, ossia non avere sull'anima alcuna colpa, almeno grave. Avete mai osservato l'acqua pura? Com'è?... *È limpida* — Va bene, e poi?... — *Riflette il cielo, il sole.* Sicuro, ed anche il vostro viso, non è vero? Cosí la nostra anima quando è pura è lo specchio del cielo e riflette il buon Dio.

Però qualche volta l'acqua stagna, intorbidisce, si fa melmosa, allora si guarda con ribrezzo; essa manda attorno a sé odore cattivo: quando noi dobbiamo passare vicino ad un'acqua stagnante affrettiamo il passo. Cosí avviene dell'anima che commette il peccato; essa perde la sua trasparenza, si fa brutta, diventa il vivaio di erbe cattive, e, quel che è peggio, diventa nemica di Dio; non è piú viva, è morta.

Avere il peccato sull'anima è la piú grave disgrazia. Guai a frequentare le compagnie cattive! Ma Gesú che è Dio ha voluto aiutare il disgraziato, che, dopo aver commesso il peccato, ed essere diventato acqua stagnante, desidera riacquistare la vita, portare frutti buoni. Ha avuto compassione dei nostri mali.

Che fa la mamma quando siete ammalati? vi cura. Chiama il medico, vi fa visitare, gli dice i vostri mali, e poi ascolta e mette in pratica quanto egli consiglia per farvi guarire. Ebbene, il medico dell'anima è il Sacerdote, Ministro di Dio. Egli ascolta la confessione dei nostri mali spirituali, ci prescrive le medicine con i suoi consigli e ci risana con l'assoluzione che cancella i peccati e ci dona la grazia di Dio.

Già quando era sulla terra Gesú ha sempre perdonato e guarito i peccatori e malati che si presentavano a Lui. Ricordate, è vero?, il racconto della Maddalena, che tutti conoscevano con il nome di peccatrice; ricordate S. Pietro che ottenne il perdono del suo rinnegamento; il buon ladrone che si trovò in paradiso il giorno stesso che dalla croce chiedeva perdono al Signore? Ebbene, Gesú per continuare sulla terra l'opera della sua bontà, della sua misericordia, ha istituito il sacramento della Penitenza che cancella i peccati commessi dopo il Battesimo. E quando lo istituí questo Sacramento? Voi ricorderete certamente come Gesú, dopo la Risurrezione comparve ai suoi Apostoli; essi dapprima si spaventarono, credendolo un fantasma, ma poi rassicurati toccarono le sue piaghe, e si sentirono rivolgere queste sante parole: *Come il Padre mandò Me, cosí io mando voi; ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi li riterrete saranno ritenuti.* E con queste parole Egli dava agli Apostoli, e per mezzo loro ai Sacerdoti, il potere di perdonare o no i peccati. La parola di Gesú *rimetterete* vuol proprio dire *perdonerete;* e quell'altra: *riterrete* significa *non perdonerete!...* Sicuro, possiamo anche non ottenere il perdono, se manca in noi il vero pentimento, il dolore, il dispiacere dei peccati che ci fa proporre di non piú commetterli, che ci fa dire con Savio Domenico: *La morte ma non peccati.*

Dite un po', quando è che la mamma ci concede il perdono? — *Quando ci vede pentiti* (*Quando ci legge negli occhi che non lo faremo piú. Quando non facciamo per burla*). — Sicuro, proprio cosí. Il Signore, come la mamma, ci desidera solo pentiti e poi ci perdona... e non una volta sola, ma tre, quattro, cento, mille volte. Guai però a chi abusa della bontà del Signore, e fa il male pensando: — Il Signore perdonerà... Egli non fa come noi che perdoniamo di mala voglia anche una volta sola a chi ci ha offesi; no, Egli perdona sempre, ma quando vi siano le buone disposizioni.

La Confessione che ci assicura il perdono e l'amicizia di Dio, aumenta in noi la purezza, il desiderio di essere buoni e ci rende felici anche su questa terra! Chi ha la grazia con sé rispecchierà il Cielo — chi vive in peccato mortale è nemico di Dio — e come l'acqua stagnante, semina malattia e morte!

Mª CATERINA REGIS
F. di M. A.

II.

PRIMO COMANDAMENTO

(Lezione per alunni di 4ª e 5ª elementare).

Mi pare cosa buona, parlando a bambini, cominciare la lezione di religione con la narrazione di un fatto. Ho sperimentato, e con me sperimenteranno tutti quelli che parlano ai bambini, che, appena sentono dire: si racconta... c'era una volta... dice un bel fatto, ecc... si ricompongono subito e prendono la posizione di chi ha molto interesse a stare attento.

Ho pure constatato che questi fatti piacciono ai bambini quando sono veri. Quindi vanno scelti con cura tra quelli piú adatti all'argomento che si tratta e alla capacità degli alunni e preferibilmente dalla Storia Sacra, dal S. Vangelo, dalla Storia Ecclesiastica o dalle vite dei Santi.

In generale non è bene raccontare leggende, perché generano nella mente dei fanciulli una grande confusione, che li porta facilmente a credere verità ciò che è leggenda.

Ora dovendo spiegare la parte negativa del I Comandamento e in particolare l'empietà, si potrà raccontare ai bimbi qualcuno dei fatti che si rinnovano purtroppo per opera dei « Senza Dio ». Ecco un esempio:

Oggi vi racconterò alcuni fatti veri: fatti che capitano ai giorni nostri là nella Russia e in altre regioni d'Europa dove ci sono degli uomini cattivi che non vogliono saperne di Dio, distruggono le chiese, perseguitano e uccidono Vescovi e Sacerdoti e chiunque voglia conservarsi fedele alla propria religione. Narrava un giornale cattolico che « ... la lega dei Senza Dio... dopo aver constatato la inefficacia della diffusione di opuscoli, di stampe volgari, di vignette che offendono la religione, la morale e il buon costume... sfrutta le condizioni morali e materiali di tanta povera gente che lotta per avere un qualsiasi alimento. A costoro si dice: iscrivetevi ai senza Dio, dimostratevi contrari alla religione fino ad ora professata, a qualsiasi fede, siate docili ed attivi propagandisti delle nostre idee presso i vostri amici e parenti ed allora avrete da mangiare a sazietà » (*L'Osservatore Romano*, 31-12-1939).

Vedete quanto male fanno questi poveri fratelli che rifiutano a Dio ogni culto e tentano con tutti i mezzi di impedire agli altri di praticare la religione. Questo peccato è detto empietà ed è proibito dal I Comandamento. Noi possiamo in qualche modo riparare? Sí. Come? (*lasciar parlare gli alunni ed eventualmente correggere o completare*): Possiamo pregare per loro... nella recita del *Pater Noster* recitare con fede le parole: *Venga il regno Tuo*, ecc.

Questi rifiutano a Dio ogni culto e si dicono *empi;* altri invece, gli idolatri, rendono il culto di adorazione a esseri immaginari o a creature cioè a chi non è Dio. Ciò fecero gli Ebrei quando dall'Egitto tornavano nella terra promessa, mentre Mosè era sul

Sinai, con la costruzione del vitello d'oro (Richiamare il fatto e farlo raccontare dai bimbi. *Esodo*, XXXII). Oggi gli adoratori degli idoli si trovano solo piú fra i popoli dove i missionari non sono ancora penetrati a portare la luce della vera fede, o tra coloro che questa luce non hanno voluto accogliere, ma tutti i popoli antichi, ad eccezione degli Ebrei, erano idolatri. (*Accennare alle divinità degli Egiziani, degli Assiri e Babilonesi. Narrare il miracolo operato da Dio per salvare i tre fanciulli della fornace.* Daniele, III, I, 97. *Ricordare gli esempi dei martiri ai tempi di Roma pagana*).

Oggi, ho detto, questo male è meno diffuso, ma quanti sono i superstiziosi che ricorrono agli spiriti e al demonio, che cercano di conoscere le cose occulte o l'avvenire per mezzo del gioco delle carte o degli indovini, ecc. (*Ricordare il fatto di Saul che consulta la pitonessa*). Tutti questi mezzi sono condannati dalla Chiesa. Chi confida nel Signore non mette la sua speranza in atti superstiziosi.

È anche superstizione credere ai sogni, fare come quelli che a difesa della casa appongono alle porte un ferro da cavallo, o premunirsi contro la iettatura portando indosso un corno o un teschio da morto, temere il versamento dell'olio come apportatore di disgrazie, ecc.

(*Lasciare che gli alunni manifestino le superstizioni che conoscono e confutarle*).

È ancora superstizione prestar fede a certe pratiche che si dicono religiose come a quella che chiamano *catena di S. Antonio* o alla cosí detta *lettera di N. S. Gesú Cristo*, ecc.

Ma qualcuno di voi mi chiederà: se il culto delle creature è superstizione, è anche superstizione il culto della Madonna, degli Angeli e dei Santi? No. Noi non adoriamo la Vergine, gli Angeli e i Santi, ma li veneriamo come amici di Dio e chiediamo per noi la loro intercessione presso il Signore: per la stessa ragione veneriamo le loro reliquie. Verso Maria SS. poi dobbiamo avere una devozione illimitata, tutta filiale poiché Essa è Madre di Dio e Madre nostra, può e vuole farci tante grazie. E il culto delle immagini sacre? Anche questo è non solo permesso, ma raccomandato dalla Chiesa, la quale lo ha sempre difeso. Infatti dovete sapere che verso l'anno 780 erano sorti alcuni detti *Iconoclasti*, cioè spezzatori delle sacre immagini. Dicevano costoro, come oggidí dicono i protestanti, che non si devono venerare le sante immagini e quindi non solo le disprezzavano, ma per quanto potevano le facevano in pezzi. Sorse allora un gran Santo, San Giovanni Damasceno a predicare e scrivere contro tali insegnamenti errati e i Papi e i Vescovi li hanno piú volte condannati.

Dobbiamo ancora guardarci dalla irreligiosità, che è irriverenza a Dio, alle persone, alle cose sacre (*Per i bambini basterà ricordare alcuni esempi*). A Dio realmente presente nelle chiese dobbiamo massimo rispetto; preghiamo raccolti con la compostezza dovuta al luogo santo, dove gli Angeli adorano invisibilmente il Dio nascosto (*Richiamare il fatto di Gesú che scaccia i profanatori dal tempio.* MATT., XXI, 12).

Riverenza alle persone sacre. Ricordiamo i 42 fanciulli che vengono sbranati dagli orsi per aver deriso Eliseo (*IV libro dei Re*).

Rispetto anche alle cose sacre; Baldassarre re di Babilonia castigato terribilmente da Dio perché bevve in un banchetto nei vasi d'oro e d'argento che Nabucodonosor, suo padre, aveva portato via dal tempio di Gerusalemme (*Daniele*, V). Oza cade colpito da Dio per aver toccato l'Arca santa con poca riverenza (*I Paralipomeni*, XIII, 9).

Si può ancora peccare contro il I Comandamento con l'apostasia. Sapete che cos'è l'apostasia? È abbandonare completamente la fede cristiana (*Narrare il fatto di Giuliano l'apostata*). Ci sono apostati anche in questi tempi? Sí. Alcuni purtroppo abbandonano la religione e diventano nemici di Dio ingannati da false promesse e dalle lusinghe dei perversi. Guardiamoci da costoro che sotto l'apparenza di agnelli regalano libri illustrati, rilegati elegantemente, invitano ad assemblee, trattenimenti, ecc., ma sono lupi rapaci che cercano di strappare le anime al Signore.

Il I Comandamento proibisce pure l'eresia e lo scisma (*Catechismo di Pio X*, d. 127-129). Si dia qualche piccola spiegazione dei termini ivi contenuti. Si potrà parlare ai fanciulli degli errori di Lutero, sua ostinazione, suoi rimorsi specialmente verso la fine della vita. Qualche accenno allo scisma d'Oriente.

Se vogliamo essere sicuri di camminare nella verità, seguiamo fedelmente quanto c'insegna la Chiesa Cattolica cioè il Papa, i Vescovi e i Sacerdoti uniti con Lui. Essi non possono sbagliare: Gesú l'ha detto: « Chi ascolta voi ascolta me ».

Mª ASSUNTA PEJRANI, *F. di M. A.*

Nota. — *Si dovrebbe ancora parlare del dubbio volontario e dell'ignoranza colpevole. Del primo non ne tratterei con i bambini: la loro mente serena, innocente accoglie fiduciosa la verità e non la mette in dubbio; dell'obbligo di istruirsi nella religione si è parlato nell'ultima lezione* (Catechèsi, *giugno* 1939, *pag.* 358).

Santa Caterina patrona d'Italia

(Per una lezione o conferenza nelle scuole medie superiori)

Creare patrona di una Nazione moderna una donna del Medio Evo può apparire impresa retrograda e pretesa umiliante a quanti usano ancora parlare dell'oscurantismo medievale. Il Medio Evo creò invece nel Duecento una delle piú chiare e vigorose sintesi dell'umana civiltà, forse la piú luminosa di tutta l'èra cristiana. Santa Caterina da Siena è l'ultimo grande personaggio dell'età di mezzo. Nei violenti contrasti di quel secolo di crisi che fu il Trecento, essa raccolse i valori piú vitali e perenni della sua età, per trasmetterli alle generazioni venture.

GIOVINEZZA DI CATERINA. — Caterina Benincasa, figlia del tintore Jacopo e di Monna Lapa, penultima nata di una famiglia di 24 figli, nacque a Siena in Fontebranda la Domenica delle Palme, 25 marzo 1347. A sei anni Gesú le apparve, presso la chiesa dei Frati Predicatori, le lasciò il dono della sua benedizione, e da quel giorno Caterina non fu piú una bambina come tutte le altre. Natura esuberante e fiorente di salute, batté presto la via della mortificazione e della rinunzia, ma la sorella Bonaventura riuscí a smuoverla dalla vita piú austera e Caterina consentí allora di recarsi alle feste con le amiche, vestita di un bell'abito e con i capelli tinti di biondo, alla moda delle signore eleganti di Siena che passavano le giornate sulle altane per far biondeggiare i loro crini.

La parentesi mondana durò poco: quindicenne Caterina risolse di tagliarsi i capelli per consacrarsi tutta al Signore. La famiglia Benincasa se ne adontò vivamente e cominciarono allora giorni di persecuzione contro la fanciulla, trattata per partito preso come una serva, nella speranza di mutarne i propositi e risolverla a maritarsi. Caterina riuscí a superare ogni insidia e a sedici anni vestí l'abito del Terz'Ordine Domenicano.

LA PERSONALITÀ. — La grande vocazione di Santa Caterina da Siena comincia con la visione del 1° aprile 1376, quando Iddio le manifestò i suoi segreti: *Vedevo nel costato di Cristo Crocifisso entrare il popolo cristiano e lo infedele... E allora mi dava la croce in collo e l'olivo in mano, quasi come io volessi; e cosí diceva che io la portassi all'uno popolo e all'altro.* (Lettera 209, JOERGENSEN, pag. 294). A questa sua missione nei segni della croce e dell'olivo era stata preparata con la stigmatizzazione che un anno prima, il 1° aprile 1375, aveva impresso nella sua carne i segni dei privilegiati del Cristo, cui *il crociato amore, il quale hanno, riluce nel corpo.* (*Dialogo*, cap. 78, JOERGENSEN, pag. 252).

Da quel giorno la personalità di Caterina grandeggia nell'idea della sua missione e raggiunge la vetta del piú risoluto imperio su Pontefici e regnanti nel nome di Cristo Re. Al Papa Gregorio XI ella scrive: *Siatemi uomo virile e non*

timoroso (Lettera 206). Al Re di Francia Carlo V: *Io, Catarina, schiava dei servi di Gesú Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo... Parmi, secondo che io intendo, che cominciate a lassarvi guidare al consiglio de' tenebrosi; e voi sapete che se l'uno cieco guida l'altro, ambedui caggiono nella fossa... Questi vorrei che voi chiamaste a voi, a farvi dichiarare di questa verità, e non vogliate andare sí ignorantemente... Se non volete fare il bene, almeno non fate il male... Pensate che voi dovete morire e non sapete quando... Son certa che... non aspetterete il tempo, perché il tempo non aspetta voi...* (Lettera 350). Il medesimo linguaggio nelle altre lettere di Caterina allo stesso Carlo V, alla Reggia di Napoli, al Re d'Ungheria, a Bernabò Visconti, ai Cardinali, ai Magistrati di Firenze, ecc. La figlia del tintore di Fontebranda non temeva nessuno, perché dal Cristo aveva imparato a *virilmente cognoscere e seguitare la verità* (1).

Caterina, che imparò miracolosamente a scrivere soltanto tre anni prima della sua morte, era, dice il Tommaseo, un *artista nato*, uno *scrittore grande*. « Gli scritti di lei, a chi non sia infetto de' contagi dell'arte, appariscono come una fonte di letteraria bellezza e di storica verità » (N. TOMMASEO, *Proemio alle Lettere di Santa Caterina da Siena*. Vol. I, pag. CLXXII e seg.). Le sue lettere sono piene d'immagini: « Ella possedeva sopra a tutto il dono essenziale del poeta, il dono di creare l'immagine perfetta, l'immagine che, con la precisione d'una formula chimica o matematica, esprime la verità » (JOERGENSEN, pag. 398).

L'indole di Santa Caterina, la sua arte, le virtú virili e i doni straordinari di Dio fanno di lei il piú grande personaggio storico del suo tempo, e certo la piú gran donna della storia. Vediamola all'opera.

IL PROGRAMMA. — L'azione di Caterina ha tre obiettivi: la riforma della Chiesa, il ritorno del Papa a Roma in un'Italia pacificata, la Crociata. Il programma cateriniano è espresso in una lettera a Gregorio XI: *Tre cose principali vi conviene adoperare con la potenzia vostra. Cioè, che nel giardino della Santa Chiesa voi ne traggiate li fiori puzzolenti, pieni d'immondizia e di cupidità, enfiati di superbia; cioè li mali pastori e rettori, che attossicano e imputridiscono questo giardino... Ma pensate, padre dolce, che malagevolmente potreste fare questo, se voi non adempiste l'altre due cose che avanzano a compire l'altre: e questo si è dell'avvenimento vostro, e drizzare il gonfalone della santissima croce* (Lettera 206).

PACIFICAZIONE D'ITALIA. — Nel 1375-1376 l'Italia era in piena rivolta contro il Papato. Milano e Firenze avevano stretto il 24 luglio del '75 un'alleanza di 5 anni contro il Pontefice. Pisa, Siena, Lucca, Arezzo e altre ottanta città, cui Firenze aveva fatto pervenire una bandiera rossa con il motto *Libertas* aderirono

(1) Converrà insegnare ai giovani come la personalità umana possa formarsi soltanto nella comunione di mente e di cuore con la suprema verità liberatrice. Il Medio Evo era molto piú dei nostri tempi un'èra di personalità forti ed emergenti, perché gli uomini si formavano nella linea di una saggia autonomia (non assoluta, ma relativa) ispirata alle ragioni supreme ed eterne della vita. Bisogna formare il giovane a diventare *cavaliero virile* nella mente e nel cuore, ove sta la virtú come *capitano in fortezza*.

alla guerra antipapale. Il 31 marzo 1376 il Papa colpiva i ribelli fiorentini con l'interdetto, invitando i monarchi a espellere i mercanti fiorentini dai loro Stati e a confiscare i loro beni, mentre mandava contro di essi delle milizie bretoni comandate da Giovanni di Malestroit e dal Cardinale Roberto di Ginevra. Firenze sgomenta chiese la mediazione di Caterina e questa scrisse al Papa invocando pace *da parte di Cristo crocifisso e dalla mia.* Un giorno della fine di maggio del '76 lasciò Firenze con una *bella brigata* di 23 persone, composta di Domenicani, di Mantellate e di Caterinati, e s'incamminò verso Avignone per portare la croce e il ramo d'olivo al suo *dolce Babbo.*

Il 18 giugno Caterina arrivò alla Babilonia avignonese (JOERGENSEN, pag. 301 e seg.). L'inviata di Firenze trovò grazia presso il Pontefice e trattò le condizioni della pace, ma questa non si poté concludere per colpa della Repubblica, ove il nuovo governo succeduto il 6 luglio aveva mutato politica. Soltanto due anni dopo, il 18 luglio 1378, il messaggero del Papa Urbano VI entrerà in Firenze recando a cavallo il ramo d'olivo, in seguito a una nuova istanza di Caterina a favore dei Fiorentini (Lettera 291). Quella pace che fu conclusa definitivamente il 28 luglio, dopo il terribile tumulto dei Ciompi, era stata preparata in Firenze dalla senese: non senza gravi contrasti, però, ché anzi nella sollevazione popolare del 22 giugno una furibonda masnada armata aveva cercato a morte Caterina. La gran donna fu vicina al martirio e si preoccupò soltanto di salvare i suoi dicendo a imitazione del Cristo: *Io son essa. Tolli me, e lassa stare questa famiglia* (Lettera 295. JOERGENSEN, pag. 378, 383, 386-393).

RITORNO DEL PAPA A ROMA. — Ad Avignone la Santa si votò alle due grandi cause del ritorno del Papa a Roma e della Crociata. Caterina dovette vincere le aperte ostilità della corte francese, avversa all'abbandono della sede avignonese e le esitanze del Papa. A questi rivelò il voto che ancor cardinale aveva fatto di ritornare a Roma e lo esortava in termini sempre piú energici a mantenere la promessa: *Vi prego che voi non siate fanciullo timoroso, ma virile* (Lettera 239). Il 13 settembre 1376 il Papa si decideva a partire, mentre il padre, il vecchio conte di Beaufort, si gettava sulla soglia della porta per impedirne il passaggio. Quel Pontefice, altre volte debole e incerto, allora, con la forza virile che Caterina gli aveva comunicato, passò sulla testa canuta del padre, mormorando: *È scritto: tu camminerai sull'aspide e sul basilisco* (JOERGENSEN, pag. 307-318). Il 17 gennaio 1377 il trionfo di Roma accoglieva il Pontefice reduce alla sede di Pietro dopo 72 anni di esilio nella Babilonia d'Occidente.

La riconciliazione del Papato con l'Italia fu voluta da Santa Caterina da Siena nello stesso spirito di distacco dai beni temporali con cui Pio XI firmerà nel 1929 la Conciliazione con lo Stato Italiano: *Oimè, non par che voglia (Iddio) che noi attendiamo tanto alla signoria e sostanzia temporale... Benché potreste dire, santo Padre: Per coscienza io sono tenuto di conservare e racquistare quello della santa Chiesa. Oimé, io confesso bene che egli è la verità, ma parmi che quella cosa che è piú cara, si debba meglio guardare... Meglio c'è dunque lassar andare l'oro delle cose temporali che l'oro delle spirituali* (Lettera 209).

IL CUORE DI CATERINA. — La grande mente politica di Santa Caterina da Siena non deve farci dimenticare il suo cuore compassionevole per tutte le piú atroci

miserie della vita umana. Nel petto di Santa Caterina batteva un cuore miracoloso che Gesú stesso le aveva dato in cambio del suo il 20 luglio 1370 (JOERGENSEN, pag. 119 e seg.). *Cor Catharinae, cor Christi*, si può dire a somiglianza di ciò che San Giovanni Crisostomo disse di San Paolo. L'episodio piú bello che rivela la potenza del cuore di Santa Caterina è la conversione e la morte di Niccolò Toldo. Questi era stato condannato a morte dai magistrati di Siena per insulti ai *Magnifici Domini et Patres Domini Defensores Populi civitatis Senarum*. Il giovane gentiluomo perugino attendeva la morte disperato, non volendo udire né frate né prete che gli parlasse della salute eterna. Caterina si recò allora dallo sventurato e in una lettera al B. Raimondo da Capua, suo confessore, ci dà una splendida relazione del colloquio e degli eventi che lo seguirono. *Andai a visitare colui che sapete: onde egli ricevette tanto conforto e consolazione che si confessò... menailo a udire la messa; e ricevette la santa Comunione, la quale mai piú aveva ricevuta...e dissi: Confortati, fratello mio dolce, perocché tosto giungeremo alle nozze. Tu v'anderai bagnato nel sangue dolce del Figliuolo di Dio, col dolce nome di Gesú, il quale non voglio che t'esca mai dalla memoria. E io t'aspetto al luogo della giustizia... Aspettailo dunque al luogo della giustizia... Poi egli giunse, come un agnello mansueto: e vedendomi, cominciò a ridere; e volse che io gli facesse il segno della croce. E ricevuto il segno, dissi io: Giuso! alle nozze, fratello mio dolce! ché tosto sarai alla vita durabile. Posesi giú con grande mansuetudine; e io gli distesi il collo, e chinàmi giú, e rammentalli il sangue dell'Agnello. La bocca sua non diceva se non Gesú e Catarina. E, cosí dicendo, ricevetti il capo nelle mani mie, fermando l'occhio nella divina bontà, e dicendo: Io voglio* (Lettera 273).

LA CROCIATA. — Con il cuore di Cristo nel petto, Caterina sentiva pietà per tutte le miserie temporali e spirituali della società del suo tempo, e la dolorante sua compassione si portava con particolare pungente veemenza verso la Patria del suo Diletto profanata dagli infedeli. Per liberare la Terra Santa essa si rivolse a tutti i principi del suo tempo e tutti li invitò a *drizzare il gonfalone della santissima croce*, a compiere *il mistero del santo passaggio*. Caterina concepiva la Crociata come un dovere dei popoli cristiani verso la culla della loro civiltà e come un vincolo della loro unità. Con alta intuizione politica comprendeva la necessità di dare all'Europa una chiara coscienza della minacciosa pressione turca affinché le nazioni cristiane ricercassero un'intesa di pace. A quel gran re di Francia che fu Carlo V il Saggio, impegnato nella guerra contro gli Inglesi e contro Navarra, Caterina scrive nel nome di Cristo crocefisso, perché cessino gli odii e i vituperi e sia fatta la pace: *Non piú per l'amore di Cristo crocifisso! Non pensate voi, che se voi non fate quello che voi potete di quanto male voi sete cagione? Male nei cristiani, e male negli infedeli. Perocché la brigata vostra ha impacciato e impaccia il misterio del santo passaggio. Che se non ne uscisse altro male che questo, mi pare che doviamo aspettare il divino giudicio. Io vi prego che non siate cosí piú operatore di tanto male, e impacciatore di tanto bene, quanto è la recuperazione della Terra Santa, e di quell'anime tapinelle che non participano il sangue del Figliuolo di Dio. Della qual cosa vi dovereste vergognare, voi, e li altri signori cristiani; ché grande confusione è questa dinanzi agli uomini, e abominazione dinanzi a Dio, che si faccia la guerra sopra il fratello, e lascisi stare il nimico; e vogliasi torre l'altrui, e non racquistare il suo. Non*

piú tanta stoltizia e cecità! Io vi dico, da parte di Cristo crocifisso, che non indugiate piú a fare questa pace. Fate la pace, e tutta la guerra mandate sopra gl'infedeli. Aiutate a favoreggiare, e a levar su l'insegna della santissima croce (Lettera 235).

Lo scisma. — L'unità europea dilaniata dalle guerre dei principi cristiani doveva essere sconvolta dal grande scisma d'Occidente. Caterina ne avrà spezzato il cuore durante gli ultimi venti mesi di sua vita. Il 20 settembre 1378, a Fondi, i cardinali ostili al nuovo Papa Urbano VI eletto in Roma l'8 aprile, sceglievano un nuovo Papa nella persona del Cardinal Roberto di Ginevra che prese il nome di Clemente VII. I motivi per invalidare l'elezione di Urbano VI furono ricercati nella forte pressione del popolo romano che aveva fatto risonare fin nelle celle dei cardinali il grido minaccioso: *Romano lo volemo!* I cardinali avevano eletto con tredici voti su sedici l'Arcivescovo di Bari, Bartolomeo Prignano, ma l'eccitazione del popolo era tanta e minacciosa che non osarono presentare al popolo l'eletto napoletano, e rivestirono degli abiti pontificali il vecchio cardinale Tebaldeschi che era romano. Il giorno dopo si informò che il vero eletto era il Prignano e il popolo fu pago che fosse *almanco italiano*. Quei motivi non erano in realtà piú che un pretesto, come ben comprese Santa Caterina che chiamò i cardinali scismatici del *latrocinio* di Fondi, *dimoni incarnati;* i veri motivi della ribellione sono da ricercarsi nei vigorosi provvedimenti di Urbano per reprimere la simonia e il lusso dei cardinali. Questi, desiderosi di ritornare alla comoda vita di Avignone, cercarono pretesto nelle violenze del popolo romano per eleggere il Cardinale di Ginevra.

Lo scisma divise l'Europa e nella confusione delle idee che ne nacque gli stessi uomini piú santi si trovarono a militare nei due campi opposti. Caterina non esitò mai e con una dialettica vigorosa e talvolta pungente difese la legittimità del vero Papa. In una lettera fulminante ai cardinali italiani che avevano preso parte alla elezione di Fondi, scrive: *La verità è che Urbano VI è veramente papa... ora volete seducere questa verità, e farci vedere il contrario, dicendo che per paura eleggeste papa Urbano: la qual cosa non è; ma chi 'l dice (parlando a voi non reverentemente, perché vi siete privati della reverenza) mente sopra il capo suo... Aviamo saputo che voi lo eleggeste canonicamente e non per paura... E questo è la cagione perché vi siete mossi: che prima che Cristo in terra vi cominciasse a mordere, voi il confessaste e riveriste come vicario di Cristo che egli è... Parlando umanamente, Cristo in terra italiano, e voi italiani, che non vi poteva muovere passione della patria, come gli oltramontani; cagione non ci veggio, se non l'amore proprio. Atterratelo oggi mai, e non aspettate il tempo, ché il tempo non aspetta voi...* (Lettera 310). E in una lettera a Giovanna Regina di Napoli, Caterina scrive arditamente: *Che uomo hanno eletto! Uomo di santa vita! No: ma uomo iniquo, dimonio; e però fa l'officio dello dimonio* (Lettera 317).

Alla medesima Regina, Santa Caterina scrive diverse lettere per guadagnarla alla causa di Papa Urbano. Dopo una sommossa popolare contro Clemente VII ospite della Regina, questa si era sottomessa a Urbano, ma tosto era seguita una nuova defezione, e la santa scrive allora a Giovanna: *Voi non curate la dannazione dell'anima vostra e la ruina del popolo, cosí dell'anime come de' corpi, né il danno vostro corporale, né la vergogna del mondo* (Lettera 362). E poiché la

corrotta regina di Napoli non mutò partito, ma rinviò i discepoli della senese, questa insorse nel nome di Cristo Re e con gesto ardito sbalzò la corona di capo a quella *femmina*, scrivendo al re di Ungheria e di Polonia perché traesse la spada contro l'antipapa e la Regina di Napoli: *E sosterrete voi che Anticristo membro del dimonio, e una femmina mettano a ruina e in tenebre e in confusione tutta la fede nostra?* (Lettera 357). L'invito di Caterina fu ascoltato da un altro principe, Carlo di Durazzo, coronato in S. Pietro nel 1381 re di Napoli e di Gerusalemme.

Il Transito. — Lo scisma non doveva terminare che molto piú tardi. Caterina non resse a lungo a quella grande tragedia della cristianità. La vergine senese doveva morire, fatta essa stessa peccato per la salvezza della Chiesa, dopo che la domenica di sessagesima, 29 gennaio 1380, Gesú le caricò sulle spalle in una visione la Navicella della sua Sposa con tutti i delitti che essa portava. Da quel giorno Caterina non fu mai sana, ma piegò come paralitica sotto la gravosa croce del peccato. Dopo la mistica agonia degli ultimi mesi, ancor densi di opere per la Chiesa e per i suoi discepoli, Caterina spirava gridando piú volte: *Sangue, sangue!* Nel nome del Sangue di Cristo essa raccomandava a Dio l'anima sua e la pace della Chiesa, poiché in esso soltanto vi può essere salvezza, come aveva detto a frate Raimondo: *Annegatevi dunque nel sangue di Cristo crocifisso, e bagnatevi nel sangue, e inebriatevi del sangue, e saziatevi del sangue, e vestitevi di sangue. E se fuste fatto infedele, ribattezzatevi nel sangue; se il dimonio v'avesse offuscato l'occhio dell'intelletto, lavatevi l'occhio col sangue: se fuste caduto nella ingratitudine de' doni non cognosciuti, siate grato nel sangue; se fuste pastore vile e senza la verga della giustizia, condita con prudenzia e misericordia, traetela dal sangue; e coll'occhio dell'intelletto vederla dentro nel sangue, e con la mano dell'amore pigliarla, e con ansietato desiderio strignerla. Nel caldo del sangue dissolvete la tepidezza; e nel lume del sangue caggia la tenebra; acciocché siate sposi della Verità e pastore vero e governatore delle pecorelle che vi sono messe tra le mani, e amatore della cella dell'anima e del corpo, quanto v'è possibile nello stato vostro. Se starete nel sangue, il farete; e se no, no.* (Lettera 102).

È nel mistero del sangue dello svenato Agnello, non nel mito del corrotto sangue umano, che il messaggio di Caterina, senese e romana, moderna Patrona d'Italia, promette ancor oggi pace all'Europa dilaniata dalla piú grave crisi dei tempi moderni (1).

P. ENRICO DI ROVASENDA, O. P.

(1) Cfr. Scritti di Santa Caterina:

Lettere (Ed. di N. Tommaseo, Barbera, 1860; Ed. di P. Misciatelli, Siena, 1921).

Dialogo della Divina Provvidenza (Ed. di P. Taurisano, O. P., Editrice Fiorentina, 1928).

Preghiere ed elevazioni di Santa Caterina da Siena (Ed. di P. Taurisano, O. P., Roma, 1920).

Biografie:

Raimondo da Capua (Cantagalli, Siena, 1934); Cardinale Capecelatro (Firenze, 1863); Joergensen (S. E. I., Torino); De Sanctis Rosmini; Bitelli (Paravia, Torino).

Cronache catechistiche... in stile telegrafico

NB. *Diamo qualche segnalazione del movimento catechistico, benché costretti dalla famigerata e tremenda... tirannia dello spazio, a uno stile laconico* (ultra-novecento!?). *I catechisti saranno animati ad amare sempre piú la loro altissima mansione, considerando come dovunque il problema catechistico è ritenuto come il problema piú grave e piú importante della vita religiosa.*

Catechisti vescovi. — I lettori già sanno che tra i 12 vescovi missionari consacrati da S. S. Pio XII nella festa di Cristo Re vi fu anche il Salesiano Mons. Luigi La Rivoire Morrow, cui venne affidata la diocesi di Krishnagar nell'India. Della sua attività catechistica si occupò *Catechèsi* nel fascicolo di aprile u. s. a pag. 440. Un altro catechista è chiamato alla pienezza del Sacerdozio. È Mons. Matteo Beovich che nel Concistoro Segreto dell'11 dicembre u. s. fu preconizzato Arcivescovo di Adelaide (Australia). È autore del nuovo Catechismo compilato per incarico della conferenza episcopale, tenutasi nel settembre 1937, immediatamente dopo il concilio plenario; inoltre compilò un corso di lezioni catechistiche per gl'insegnanti delle scuole cattoliche.

Il V Congresso Nazionale della Confraternita della Dottrina Cristiana degli Stati Uniti, fu tenuto nel novembre scorso a Cincinnati. Vi parteciparono 5.000 persone e furon presenti 38 Vescovi. Si sono svolte 15 assemblee generali e 40 sedute speciali oltre a 40 corsi dimostrativi di insegnamento religioso che si tennero per mettere in rilievo i metodi impiegati. La Confraternita si occupa soprattutto dell'istruzione catechistica dei due milioni di giovani cattolici che frequentano le scuole pubbliche.

Un nuovo testo di Catechismo è stato preparato per gli Stati Uniti e fu già approvato dall'Episcopato. Attende ora la conferma di Roma per essere pubblicato.

Otto convegni catechistici salesiani in Calabria e in Sicilia. — Continua fervidamente la preparazione al 1° centenario della fondazione dell'Opera Salesiana. La stampa cattolica (primo fra gli altri il *Bollettino Salesiano*) hanno riferito ampiamente su tale movimento che va divenendo sempre piú imponente. Tutti i convegni (come scrive *L'Osservatore Romano* del 23 febbraio u. s.) si svolsero *in una atmosfera di alta spiritualità e di fervore salesiano con i voti e il proposito di viva partecipazione e fattiva collaborazione alla crociata catechistica salesiana.* A Palermo il Card. Arcivescovo Lavitrano applaudí entusiasticamente alla santa iniziativa presa dal Successore e dai figli di S. Giovanni Bosco ed esortò tutti *a dedicarsi con pienezza d'impegno e rinnovata lena, all'apostolato catechistico fondamento d'ogni restaurazione morale, religiosa, sociale, civile.*

I libri del Catechista

SISTO COLOMBO, *Primavera cristiana*, S. E. I., Torino, 1940, pag. 432, L. 16.

Il lavoro del Dott. D. Colombo, già comparso a puntate in *Rivista dei giovani*, è uscito in bella e comoda edizione, per cura di D. Antonio Cojazzi nella « Biblioteca della Rivista ».

Primavera Cristiana! Il primo fiorire della Chiesa di N. S. Gesú Cristo nel mondo da Lui redento! Quel periodo della *Storia Ecclesiastica* a cui l'anima del cattolico fa volentieri affettuoso ritorno come per ritemprarvisi in una salutare atmosfera di santi ricordi entusiasmanti! È quello infatti il periodo eroico nella Storia della Chiesa, l'epoca dello slancio, del martirio sanguinoso, delle grandi e decisive conquiste. Fin d'allora un centro di unità nel Primate, Vescovo di Roma: una preghiera sempre piú fiduciosa, perché sempre piú sperimentata efficace; un alimento divino dell'anima, nella S. Eucaristia: un lavacro per le colpe, nel Sacramento della Penitenza: abbondante il Battesimo del sangue, il Martirio: vivissima la carità per i fratelli poveri, dimostrantesi nelle opere di beneficenza cristiana. Per ognuno di questi lati e aspetti del primo Cristianesimo storico *Primavera Cristiana* presenta uno studio particolareggiato in cui accanto al lato lirico della forma sta come fondamento sicuro la ricerca storica a base di documenti, di monumenti, di brani di autori contemporanei.

Primavera Cristiana è un libro utile assai per gli Insegnanti di Religione nelle scuole.

Vi troveranno conforto intellettuale e morale per proprio conto e soprattutto una fonte di erudizione storica, positiva, non vanamente declamatoria, semplice ma sicura, non prolissa ma ricca di quanto può costituire la conoscenza dell'intimo vivere del Cristianesimo antico, un nucleo di idee e di fatti che collocato accanto alla cronaca degli avvenimenti farà loro sentire l'essenza del Cristianesimo storico dell'epoca dei Martiri.

Riuscirà per tal maniera facilitato il loro còmpito di presentarlo ai loro alunni come un inizio da cui non ci dobbiamo mai separare, né con la dimenticanza, né con l'inazione.

D. Alessio Barberis.

IGINO GIORDANI, *Paolo Apostolo Martire*. Casa editrice Salani, Firenze, 1939, pag. 424, L. 7.

È un libro denso, mosso, colorito. Né romanzatura, né impacci eruditi. Ma in ogni pagina si riconosce la dottrina dello Scrittore della Biblioteca Vaticana e la penetrazione del narratore di *America quaternaria* e de *La città murata*. La fi-

gura di Paolo vi svaria dinanzi nella sua affascinante grandezza: apostolo, padre, realizzatore, martire. Particolarmente luminose le ultime sessanta pagine sulla fede e le opere di Paolo.

Il libro benefica chi lo legge ed è un'ottima guida per avvicinare l'Apostolo ed imparare ad amarlo. *D. U. Gallizia.*

Corso di Religione per le scuole medie superiori (vol. 3: « Il Domma, La Morale, La Grazia »). Napoli, A. L. G., Via Montesanto, 5, L. 7 ciascun volume (di circa 185 pagine).

È un'opera che ha tutto il pregio della chiarezza e della precisione della Scolastica, cosí nei pensieri come nei termini.

Si legge con piacere, e con quel caratteristico senso di soddisfazione che attribuisco all'efficace, anche se velata evidenza della sodezza del contenuto.

In generale non si può dire che debba riuscire difficile all'elemento a cui è destinato (scuole medie superiori). Quanto alla difficoltà di alcune espressioni piú tecnicamente scolastiche, pensiamo che chi è giudicato idoneo ad assumere l'insegnamento di Religione in dette scuole sia pure in grado di fornire opportune dilucidazioni.

Del resto non mancano sussidi anche di facile e pronta consultazione. I sacerdoti in particolare hanno pur sempre a disposizione i relativi trattati di teologia.

D. N. Camilleri.

D. Luigi Locatelli, *Attende tibi...* Educhiamo noi stessi per educare gli altri (Appunti, Osservazioni, Rilievi). L. I. C. E. (Berruti), Torino, pag. 204, L. 7,50.

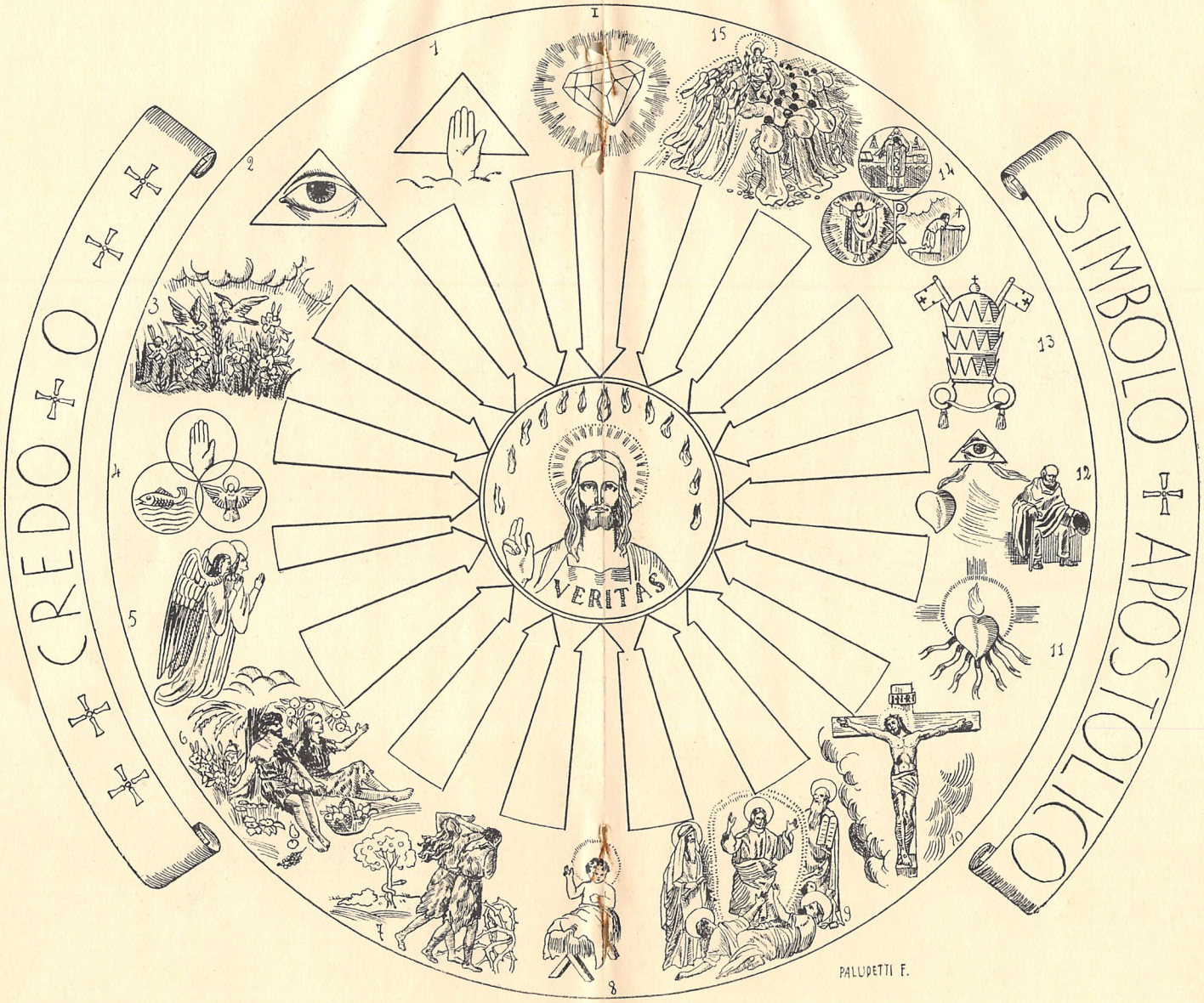
È un vero trattatello di pedagogia, sostanzioso e pratico. L'A. non dice cose straordinarie, ma sa condensare in queste pagine norme preziose, che sono il risultato di meditazione e di esperienza. Egli si ispira ai grandi educatori della Chiesa e in modo speciale a S. Giovanni Bosco. *Della vita di D. Bosco del Lemoyne* (cosí l'A. a pag. 18) *sarebbe bene non solo leggere e rileggere da capo a fondo, ma meditare con serietà, parola per parola, le belle pagine in cui si parla del suo metodo.*

I vari problemi pedagogici vengono affrontati con la dovuta competenza: un interesse particolare presenta l'appendice sopra l'efficacia dell'educazione quale viene impartita da educatori cristiani. Sono pagine equilibrate, che invitano a una opportuna e ponderata riflessione. *D. G. Luzi.*

Bollettino demografico della città di Torino (Febbraio 1940-XVIII)
Nati morti 27; nati vivi 847; morti 814; differenza dei nati vivi sui morti + 33

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica
Sac. Dott. Antonio Cojazzi, condirettore responsabile
Torino, 1940-XVIII — Tipografia della Società Editrice Internazionale.

CENTRO DI STVDIO DEL TESTO ASPIRANTI 1939-40



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO • MILANO • GENOVA • PARMA • ROMA • CATANIA

NOVITÀ NOVITÀ

Il libro della letizia sacerdotale

G. MEZZACASA, S. S.
DOTTORE IN TEOLOGIA E SACRA SCRITTURA

IL SALTERIO E I CANTICI

TESTO LATINO E ITALIANO. ANNOTATO E DISPOSTO SECONDO LA RECITAZIONE DELL'UFFICIO DIVINO. MAGNIFICO VOLUME IN-16 DI PAGINE 602, STAMPATO SU CARTA SOTTILE-AVORIO, LEGATO IN PIENA TELA. TAGLIO ROSSO LUCIDO: L. 20.

Nel *Salterio* — afferma il traduttore nella prefazione — « più che in tutti gli altri libri della Bibbia, rivivono e risuonano i palpiti dell'amor di Dio in tutte le sue più svariate e molteplici ispirazioni e forme ».

Sono infatti i cantici vibranti della più intensa fede religiosa, da cui scaturisce spontanea quella viva speranza nella bontà divina che è stimolo efficace all'amore più elevato e sublime.

Giustamente quindi la Chiesa ha voluto che il *Salterio* fosse la preghiera ufficiale e liturgica, costituendo come l'ossatura del Breviario.

Or se interroghiamo i sacerdoti, i religiosi, i pii fedeli che recitano per obbligo o per divozione il Divino Ufficio risponderanno che l'intelligenza del testo molto spesso è tutt'altro che facile. Il *Salterio*, secondo la similitudine sentita e ripetuta da Origene, pare proprio uno splendido edificio con le porte chiuse a chiave.

Ed ecco un aiuto preziosissimo e opportuno! D. Giacomo Mezzacasa, il cui nome è ormai noto ai cultori e agli amatori delle scienze bibliche e costituisce garanzia sicura di serietà, ci viene incontro con un bel mezzo di chiavi.

Con la sicurezza di chi è pratico per lunga esperienza ci apre a una a una le porte, e noi possiamo così vedere, contemplare, ammirare e godere.

Quanti testi che passavano come enigmi dinanzi alla nostra mente, ora ci si rivelano ricchi di profonda poesia e di sentita religiosità.

E come volentieri si legge quella traduzione così agile e così spigliata da far dimenticare l'originale, e pur così fedele, da riprodurlo esattamente nell'alto pensiero e perfino nelle espressioni e nelle forme!

Coloro dunque che son tenuti alla recita del Breviario, o meglio, che amano dissetarsi alle sorgenti più vive e fresche della Fede e della poesia, leggano questa traduzione e ne avranno come ambita ricompensa il godimento delle più alte soddisfazioni che si possono godere.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 176

TORINO • MILANO • GENOVA • PARMA • ROMA • CATANIA

15 anni di lavoro, tutta la preparazione linguistica di due studiosi insigni, l'esperienza editoriale di una Casa editrice che non cessa di servire con amore la cultura e la scuola, hanno gareggiato nella realizzazione di questo nuovo lessico della lingua italiana che all'improvviso viene a porsi tra i migliori e s'avvantaggia sugli altri per taluni accorgimenti di metodo e di contenuto fin qui inusitati.

Tutta la vita moderna si specchia in questo libro!

FRANCESCO CERRUTI

LUIGI ANDREA ROSTAGNO

VOCABOLARIO

DELLA

LINGUA ITALIANA

CON RICCA NOMENCLATURA FIGURATA E NON FIGURATA E LA NOMENCLATURA FASCISTA

Magnifico volume di pagine millesettecento in-8° su tre colonne, stampato a due colori, legato solidamente in tutta tela e provveduto di custodia di cartone:

L. 50 —

1700 pagine ◉ 430.000 righe di stampa in tre varietà di caratteri ◉ 120.000 vocaboli ◉ 14.000.000 di lettere ◉ 225 tavole di nomenclatura figurata comprendenti circa 5.000 illustrazioni di cose ◉ Tutto il Dizionario stampato a due colori

Il ***Cerruti • Rostagno*** è veramente il vocabolario dell'Italiano nuovo.

FASCICOLO DI SAGGIO GRATIS A RICHIESTA